ANNO I. Torino, Sabbato 19 febbraio 1848. *Num.* 16.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° Bim.	2.° Trim.	Primi 5 mesi	2.° Sem.	1.° Anno	Anni successivi
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 19 FEBBRAIO

Il problema che nello stabilire un governo rappresentativo si presenta più grave di difficoltà e di pericoli, si è la formazione di una buona legge elettorale. Eppure nella soluzione di questo problema sta la virtù e la sincerità della rappresentanza politica, poichè da essa dipende che tutti gl'interessi abbiano la loro voce, nella rappresentanza comune, e che nessuno fra i medesimi vi trovi tale predominio da avvantaggiarvisi a scapito degli interessi meno rappresentati.

La legge elettorale definisce le condizioni che costituiscono nel cittadino il dritto di partecipare agli atti della sovranità, sia come delegante, o elettore, sia come delegato, o rappresentante. Vediamo quali siano quelle condizioni che possono meglio coordinarsi allo scopo della legge, e produrre una completa e sincera rappresentanza degli interessi nazionali. Parliamo primamente dei requisiti per essere elettore.

Il sentimento e l'opinione universale consentono in riconoscere nella stabilità e nella sicurezza dei pubblici ordinamenti uno dei supremi bisogni delle società civili. Negli individui questo bisogno è più o meno sentito in ragione della natura degli interessi che lo legano alla patria. Di questi ve n'hanno dei perenni, o costantemente identici, e dei transitorii, ovvero che si trasformano. La proprietà territoriale rappresenta principalmente i primi: il commercio, l'industria, le arti liberali e meccaniche rappresentano in maggior proporzione i secondi.

Da questo viene che in molti paesi la legge investiva unicamente la proprietà fondiaria del dritto elettorale, mirando così ad assicurare quella stabilità e sicurezza di cui abbiamo riconosciuto il bisogno per la società.

Ma così definito il principio generatore, epperò la natura dalla rappresentanza politica, potrà questa conciliare tutti gl'interessi, abbracciare tutti gli elementi della vita nazionale? Avrà essa per se la sanzione morale della giustizia ed i caratteri dell'equità? Il lettore veda, il lettore pensi, e colla voce della propria coscienza risponda.

Quello che vi ha d'odioso in un diritto convertito per tal maniera in privilegio, e d'incompleto in una rappresentanza ove non han voce tanti gravi e legittimi interessi, ha indotto i legislatori d'altri paesi a consacrare indistintamente in tutti i cittadini il dritto di eleggere i rappresentanti della nazione; e venne così stabilito il sistema del voto universale. Per tal modo è vero ogni interesse potè aver la sua voce nella rappresentanza nazionale, ma in qual proporzione, con quale malleveria d'equilibrio? Diamo uno sguardo a tutti i paesi del mondo, ed interroghiamo il nostro: noi vedremo che dovunque i proprietarii del suolo costituiscono una minorità numerica molto grande rispetto alla massa universale dei cittadini. Eppure gl'interessi di questa minorità bilanciano almeno, se non sopravanzano quelli della maggiorità fra cui essa vive; e a questi interessi individuali della minorità stanno collegati molti interessi generali della società, oltre quelli accennati di stabilità e conservazione. Se il voto universale chiama indistintamente i cittadini a nominare la rappresentanza nazionale, ne risulterà che la legge non potrà mai ottenere quel fine che abbiamo più sopra annunziato, cioè che *nessun interesse trovi nella rappresentanza politica tal predominio da avvantaggiarsi a scapito di quelli meno rappresentati*.

Il censo come unica condizione costituente il diritto elettorale esclude dalla rappresentanza molti e grandi interessi: il voto universale introduce in quella la disparità d'influenza fra i varii interessi, e consacra la preponderanza degli uni sugli altri. Ne risulta dunque che per essere nel giusto e nell'utile vuolsi trovar modo di conciliare la rappresentanza di tutti gli interessi coll'equilibrio relativo fra i medesimi. Quindi noi accettiamo il censo come una delle condizioni che costituiscono nel cittadino il diritto di elettore; ma a questa ne aggiungeremo altre, che costituiscono il dritto medesimo nei rappresentanti del commercio, dell'industria e delle arti.

Ma quale sarà il censo che attribuisce al titolare i diritti d'elettore? Due pericoli s'incontrano nel determinarlo. O egli è cospicuo, ed allora il ristretto numero degli elettori facilmente si abbandona a quello spirito invasore ed egoista d'ogni ceto privilegiato; immobilizza le istituzioni di cui gode, anche a danno delle altre classi; si astrae

---

APPENDICE.

IL CASINO DEI NEGOZIANTI.

Alcuni giorni fà correva la voce in Torino, che si stesse accettando firme per la fondazione di un casino ove non vi avrebbero potuto convenire che i capi di banche e di negozii, gli aventi firma per essi, e tutti i giovani di negozio che contassero almeno dieci anni di vita commerciale; il diritto di ammessione si diceva essere fissato a duecento lire, la quota annuale a lire cento; i dicesi da noi uditi suonavano presso a poco così.

Abbenchè la medesima cosa ci pervenisse da diverse persone con la versione medesima, pure noi ci astenemmo dal farne parola, tementi di smerciare, senza volerlo, ai nostri lettori una di quelle tante fanfaluche, che si fabbricano tutto dì nella nostra Torino. Ora gli statuti che vennero testè alla luce, annunziandone officialmente la fondazione, ci porgono il destro di prendere ad esaminare il fine che si proposero i promotori fondando questo casino, e i mezzi coi quali si studiarono di raggiungerlo. Prima però di parlare di essi statuti stimiamo debito nostro, di smentire una parte dei dicesi da noi uditi, cioè quella, che stabiliva che per essere membri di questa società facesse d'uopo, essere capo di banca o di negozio, avere una firma per procura, o contare almeno dieci anni di tirocinio commerciale, la qual distinzione riesciva troppo contraria a quei principii di eguaglianza proclamati almeno, se non professati, dai signori fondatori di esso casino.

Ora che pagammo il debito nostro alla verità, ci si permetta di esporre il nostro giudizio su questi statuti.

Diremo in prima che essi non risposero alla nostra aspettazione, sia per la compilazione, come per lo spirito che gl'informa, che anzi per forma e per sostanza basterebbero da se soli a far giudicare in modo poco favorevole della capacità letteraria ed amministrativa dei signori compilatori.

Noi credevamo che il *commercio torinese*, o almeno coloro che si presero l'incarico di rappresentarlo, dopo aver fatto sì bella mostra di sè, sia nelle feste, come nel banchetto nazionale, si fosse *ancor'esso* vestito alla moderna, credevamo che allo spettacolo meraviglioso della nostra rigenerazione, si accingesse *ancor'esso* a rigenerarsi, sotterrando quel vecchio *pregiudizio* che divideva e suddivideva in basso, in medio ed in alto commercio tutti i trafficanti della capitale, quel pregiudizio che facea sì, che il banchiere non si mescolava col negoziante, il negoziante col capo di officina, e nè gli uni, nè gli altri coi loro rispettivi commessi e operai; tutti tementi di perdere alcun che della loro dignità

Ma se ciò pensammo, ora ci accorgiamo che chi fa i conti senza l'oste si sbaglia pur troppo di sovente; e che questo vecchio proverbio calza qui, come altrove, a cappello.

No il commercio torinese (o almeno, coloro che si pigliarono l'incarico di rapprentarlo, e preghiamo i nostri lettori di perdonarci la ripetizione) non si vestì alla moderna, e ripigliò come prima i vecchi abiti, il suo calendario si trova di nuovo in ritardo di un mezzo secolo, e se in questi giorni passati ha fatto mostra di voler camminare spedito, gettando le gruccie, accingendosi a vivere ancor'esso la vita politica, ora fece senno; e per l'avvenire non s'immischierà più nelle cose politiche; esse gli farebbero sciupare troppo tempo, ed il tempo che gli avanza dalle sue occupazioni giornaliere, lo impiegherà in un modo migliore nel futuro casino (poichè per adesso è ancora in istato di crisalide) parlando di cose di passatempo, e giuocando a giuochi non proibiti!..

Noi non istaremo ad analizzare minutamente questi statuti, poichè diciamolo pure ad onta di riescir troppo schietti ai signori compilatori, quest'analisi porgerebbe più argomento di riso, anzichè di seria discussione; però onde non incorrere nella taccia, che taluni ci potrebbero fare di avere adulterato lo spirito e le parole di essi statuti, regaleremo i nostri lettori di alcune citazioni.

§. 3. « La società non avendo altro oggetto che di riunire i varii rami di commercio in fratellanza, e pel miglior andamento del medesimo, con formare una riunione per parlare d'affari di commercio e di cose di passatempo, per leggere i giornali e i libri permessi dalla legge, per divertirsi in giuochi non proibili, s'interdiranno perciò scrupolosamente i socii da ogni discussione che potesse volgersi in offesa della religione e dei buoni costumi...... l'ossservanza delle leggi di buona educazione è di rigore.....»

Questo divieto di ogni discussione che potesse volgersi in offesa dei buoni costumi e della religione, oltre al parerci in sulle prime un regolamento di polizia interna usata dai reverendi Padri Gesuiti nei loro collegii, ci sa, e permetteteci di dirnelo, ci sa veramente dello strano, poichè ciò *statuendo* nei vostri statuti, come una cosa principale, oltre l'ingiuria che fate, certamente senza volerlo, al commercio torinese, diciamo commercio, perchè i negozianti, secondo l'articolo 1° del detto statuto, vi dovranno essere in maggioranza di due terzi, supponendolo digiuno affatto dei primi

dalla nazione, e ne rappresenta non l'universalità, ma una parte. Ovvero è esiguo, ed allora il censitario che deve trarre da altre fonti il sostentamenio della propria vita, s'identificherà più tosto con altri interessi che con quelli del suolo, la poca entità dei quali toglie alla sua qualità di proprietario gran parte di quell'istinto o spirito conservatore, per cui è raccomandata la sua azione ed influenza nella rappresentanza politica. Qui dunque occorre stabilire la media delle quote da cui risulta il complesso della contribuzione erariale, e su quella stabilire il censo elettorale.

Noi non abbiamo ora gli elementi per procedere a questa facile operazione: ma ci ricorda di aver ricercata la quota media delle contribuzioni d'una provincia all'occorrenza di una controversia agitata nell'Associazione agraria. Essa risultò di lire 21 e qualche centesimo. Poniamo che accomunando tutte le provincie, le più pingui fra esse, rialzino la media indicata: essa, in ogni caso possibile, non verrebbe mai ad avanzare di molto il doppio della cifra enunziata. S'ingrossi ancora un poco, se vogliasi, ma il limite estremo per noi starà fra le 50 e le 80 lire.

Alcuni stanno per un censo proporzionale graduato secondo la distribuzione della ricchezza, l'ubertà e la popolazione dei varii paesi. Così fu praticato in Belgio e negli Stati dell'unione americana. Non ci sarebbe difficile il dimostrare quali risultati abbia prodotto in Belgio questa maniera di statuire il censo, certo non desiderati da chi la propone. Ma ci basti il far considerare l'essenziale differenza che passa fra il Belgio ed il Piemonte: questo paese pieno di accidenti naturali, di valli, di monti, di colline, e diverso nelle sue parti per colture e per industrie, sicchè molte provincie andrebbero divise in varie zone, e queste non uniformi nè collegate da istessi interessi: ed il Belgio, paese piano, uniforme, vivente tutto della stessa coltura, delle stesse industrie, delle stesse idee. Eppure vedasi il quadro del censo elettorale del Belgio annesso alla costituzione, e dalle complicazioni del medesimo si argomenti di quelle che dovrebbe offrire un quadro analogo per noi. Ne riescirebbe forse un caos in cui la mente si smarrirebbe, e l'applicazione pratica urterebbe contro l'impossibilità.

Determinato ora, secondo il sistema delle nostre idee, il censo elettorale, rimangono a definire quelle condizioni che devono conferire il diritto di elettore a' rappresentanti del commercio, dell'industria e delle arti meccaniche e liberali. Questa e le altre parti della questione tratteremo in articoli successivi.

MASSIMO MONTEZEMOLO.

STATO MILITARE DELL'AUSTRIA IN ITALIA

Da un articolo inserto nel supplimento della *Gazzetta di Augusta n. 38*, e sotto la data di Milano 1 febbraio, ricaviamo i seguenti dati numerici sullo stato dell'esercito austriaco in Italia. Nel totale conta 57 battaglioni, 32 squadroni, 108 cannoni e due batterie di razzi alla congrève. È diviso in due corpi, di cui il primo ha il quartier generale in Milano, e somma una forza di 20 battaglioni d'infanteria di linea, 4 di soldati di confine, 2 di cacciatori, e due di granatieri; un reggimento di ussari, uno di dragoni, ed uno di ulani; è scortato da 60 cannoni e dà una batteria di razzi. Questo corpo è suddiviso in 4 divisioni che formano in tutto nove brigate.

Il secondo corpo ha il suo quartier generale a Padova, e consiste in 21 battaglioni di fanteria, 4 di truppe di confine, 2 di cacciatori, uno di granatieri, due di guastatori, due battaglioni di guernigione, un reggimento di ussari, uno di cavalli leggieri, 48 cannoni ed una batteria di razzi. È suddiviso in tre corpi che formano sette brigate. L'ammontare di tutte queste truppe conta un personale di 70,000 almeno, ma nel corso del mese di febbraio debb'essere portato a centomila uomini. Il quartier generale del supremo comandante dell'esercito resta a Milano.

Questo comando supremo è affidato al feld-maresciallo Radetzki ungarese, ma di razza slava; è un vecchio ottuagenario, gran millantatore, non però mancante di cognizioni teoriche; ma in pratica egli fu quasi sempre attaccato alla diplomazia, e figurò poco o niente nelle guerre. Gli fu attaccato come aiutante generale il luogotenente feld-maresciallo di Schönhals, prussiano, che si è acquistato molta riputazione come scrittore di cose militari. Capo dello stato maggiore è il colonnello conte Wratislaw, di cui l'articolista vanta le cognizioni statistico-politico-topografico-militari sull'Italia. Il primo corpo di armata è comandato dal conte Wall-moden generale di cavalleria, ed egli pure assai vecchio; e il secondo corpo è affidato al barone d'Aspre luogotenente feld-maresciallo, *uomo pieno di fuoco, e che potrebbe esser chiamato il Lamoricière austriaco!!*

L'autore dell'articolo (che probabilmente noi conosciamo, e che è infallibilmente l'autore di tutti gli articoli villani e ciarlataneschi sull'Italia, con cui la *Gazzetta di Augusta* va già da qualche tempo insozzando le sue colonne) l'autore dell'articolo finisce col seguente squarcio che noi andrem traducendo con quanta fedeltà ci è possibile.

« Il robusto personale, l'alta e marziale statura e i volti abbronzati degli otto battaglioni di truppe da confine (Croati od Ungaresi del Bannato) presentano una vista, che dovrebb'essere un buon rimedio palliativo per le fantasie rivoluzionarie degl'Italiani. Gli emissari che tanto si dimenano in questo bel paese, potranno incoraggirsi ed animarsi per conseguire i loro fini, quando siano in grado di sostenere la vista di questa eletta di truppe. I Cesare Balbo, i Salvagnoli, i Massari, gli Sterbini, e gli Orioli dovrebbero gettare un'occhiata sulla piazza d'armi di Milano, prima di voler cimentarsi colla loro guardia civica, a dare il crollo ad uno Stato come è l'Austria, ed a creare una nuova Italia senza il concorso della potenza imperiale. Codesti sognatori di una *spada invincibile*, che nei ridotti dei loro uffizii di giornale intuonano inni di vittoria, prima che incominci il combattimento, deh! potessero rientrare in loro medesimi, solamente al pensare che questa massa di truppe austriache è animata da un tale spirito, il quale se da un lato è irremovibilmente attaccato alla casa imperiale, dall'altro gli ultimi avvenimenti l'hanno per sì fatta guisa concitata, che non ha più d'uopo di nuovi sproni per presentare la fronte agli eroi della Guardia civica ».

Noi sappiamo benissimo che agli eserciti austriaci mancano i sentimenti patriotici, manca l'orgoglio nazionale e manca persino quell'affezione dinastica che lega i popoli ai loro sovrani; sappiamo che per supplire a questo grave difetto di forza morale, si vanno concitando le truppe col prometter loro il saccheggio delle ricchezze dell'Italia. Ma non vi vergognate di far ricorso a questi mezzi feroci, che vi metterebbero al bando dell'incivilimento europeo? E non vi basta ancora l'infamia che vi siete mercata colle stragi della Galizia, di Milano e di Pavia, Padova, infamia che nissuna censura al mondo potrà, cancellare dalla storia? Non arrossite, che la continuità dei vostri errori, vi abbia condotti a tale disperazione, da dover considerare come àncora estrema di salvezza, quei mezzi riprovevoli ed immorali contra a cui si ribellano la pubblica opinione e la civiltà del secolo? Ma se questi sono i mezzi a cui pensa di ricorrere l'Austria, lungi dal giovarle, saranno l'ultima sua rovina. Certo, gran male ne verrà all'Italia, noi non lo dissimuliamo. Se s'impegna una guerra fra l'Italia e l'Austria, sarà una guerra di sterminio come quella de'Greci contro i Turchi; i ministeri, i gabinetti penseranno come vogliono, ma sarà una crociata generale di tutti i popoli culti dell'Europa contro la potenza più barbarica e la più efferata nemica dell'umano incivilimento; sarà la guerra del cattolicismo civilizzatore capitanato dal santo suo Pontefice e che marcia sotto il vessillo della croce, contro l'ateismo pratico o l'ipocrita materialismo dei barbari. L'Austria bramosa di vendetta, getterà sulla bella nostra penisola le selvagge sue orde, e indebitata e *scussa* non avendo con che mantenerle, le sosterrà colla rapina, e a colpi di bastone le caccerà innanzi alle stragi ed al saccheggio. Ma non è più il 1821 e il 1830. Allora il movimento era soltanto in una setta; i popoli se ne tenevano estranei, e nemici ne erano i principi: ma oggi giorno il movimento è di tutti, è in tutti, e tutti ne sono trascinati del paro: i principi come i popoli, li ecclesiastici come i laici, le classi patrizie come le plebee, il cittadino come l'uomo di contado: per cui li elementi di resistenza non sono più in una setta, ma sono in tutta quanta l'universalità: quindi l'Italia ne sarà disastrata, ne patirà gran danno, ma uscirà vincitrice: e l'Austria? Consideri le interne piaghe che ora la divorano, consideri il suo debito pubblico, il generale malcontento de' suoi popoli, lo spirito nazionale dell'Italia, la posizione dell'Europa, e quanto ella sia restata indietro in faccia al progresso del mondo: consideri queste ed altre cose e poi si domandi, dopo una guerra sanguinosa per ottenere uno scopo impossibile, che sarà di lei?

Quelli che reggono le sorti dell'Austria si tolgano omai dalla testa il delirio di una fazione esistente in Italia! Se questa fazione esistesse, come mai la tanto dotta polizia austriaca, come mai i suoi agenti provocatori, i suoi ambasciatori, le sue spie, non ne avrebbero scoperte le fila? I ministri austriaci aprano una volta gli occhi, e scorgano l'abisso sull'orlo di cui gli ha strascinati una fallace politica! Scorgano che gl'Italiani i quali hanno principi loro propri e costituiscono stati indipendenti, vogliono vivere indipendenti e non vogliono altri Sovrani fuorchè i loro principi. Vogliono vivere coi loro principi e non con altri; d'accordo coi loro principi vogliono darsi quegli ordini, quelle forme e quelle leggi che più convengono al loro ben essere; essi non vogliono mischiarsi ne' fatti altrui, ma neppur altri devono immischiarsi nei loro proprii. Essi non vogliono la guerra, non la desiderano; ma provocati ed aggrediti nel loro territorio, accetteranno la sfida, e la sosterranno, speriamo, con onore. Non è la prima volta che li austriaci voltarono la schiena ai reggimenti italiani; e si rammenti che l'impero germanico non fu mai fortunato, mai una volta nelle sue lotte contro la nazionalità italiana. E lo sarà ora? Il risorgimento dell'Italia è scritto in cielo, è scritto a caratteri eterni dal dito di Dio, chi si ardirà di cancellarlo?

Or dunque se l'Austria vuole conservare i suoi Stati d'Italia, misuri la sua situazione con occhio pacato, ed accetti il *buon consiglio* (1) non di un Cesare Balbo, non

(1) *Buon consiglio per l'Austria.* È il titolo di un opuscoletto tedesco pubblicato alcuni mesi sono: l'autore è anonimo; ma è un austriaco.

---

precetti del galateo (locchè crediamo che per molti rispetti non sia) rendete inoltre inutili tutte quelle formalità da voi stabilite per l'ammessione di un socio, formalità, che qui accenneremo, servendosi sempre della squisita redazione dei compilatori «L'ammissione di un socio è sottomessa alla censura di tutti socii, durante il periodo di sette giorni, e li nomi dei candidati e dei presentatori saranno affissi nelle diverse sale della società, e vi resteranno pel corso di sette giorni; nel corso dei quali, ed alle ore che verranno prefisse dal consiglio, i socii voteranno segretamente per o contro l'ammessione con palle bianche o nere, a misura che si presenteranno al casino » e notate ancora, o lettori la prudenza che dimostrarono i signori compilatori. L'urna nella quale si vanno agitando le sorti del candidato « dovrà essere custodita sotto doppia e diversa chiave dal presidente e dal membro preposto alla votazione. »

Vi pare, o signori direttori e compilatori, che sia un operar da cristiano, dopo di avere condannato a durare una censura di otto giorni, il povero *aspirante*, il rompergli ancora il capo con delle ammonizioni paternali, ricordandogli i primi precetti del Galateo? Ed è forse, secondo il vostro dire, promuovere la fratellanza, lo stabilire a chi si voglia affratellare, e godere dei benefizii della vostra preziosa fratellanza il diritto di ammessione a duecento lire, la retribuzione annuale a cento? Oh noi conosciamo molti che a queste condizioni, per varii motivi, non si potrebbero affratellare, e perciò ci duole, e ci duole assai il dirvelo, se il vostro scopo era di promuovere la fratellanza fondando questo casino, noi crediamo pur troppo che non potrete conseguirlo.

Molti e molti sarebbero gli appunti che si potrebbero fare a questi statuti, poichè, sia detto con buona pace dei signori compilatori, essi furono certamente fatti in fretta, e per penuria di tempo (e chi sa forse che la censura non abbia anche adoperato le forbici...) riescirono, ciò che veramente sono, non statuti, ma semplici regolamenti di polizia, e ancora di quei regolamenti che si usavano e forse si useranno ancora adesso nei collegii e nei convitti. Ci facciamo lecito pertanto di muovere queste semplicissime domande ai signori compilatori.

Non credete voi forse, o signori, che molti rideranno alle vostre spalle (e di ciò ne saremmo dolentissimi), allorchè leggeranno là dove accennate ai doveri di ciascun socio « Che è espressamente difeso (notate il difeso) d' introdurre nelle sale della società li cani, ecc. i musicanti, cantanti o cantatrici ambulanti, od altre persone di tali specie? » che (art. 10) « non potrà essere consumata nessuna bibita o cosa manducatoria nella sala di lettura: » che « Li consumatori saranno personalmente risponsali dei guasti che occasioneranno nelle sale per la consumazione che faranno? » E su quel capitolo del giuoco ove ricordate seriamente a ciascun socio *che non si potranno giuocare che giuochi di società, esclusi quelli d' azzardo, il massimo della messa, non che della scommessa non potrà eccedere le cinque lire?*..... Non temete, o signori promotori, direttori, e compilatori, non temete, che tutti i cittadini che si stan preparando, appena il principe lo creda opportuno, per giuocare altro gioco ben più serio, la cui messa sarà la vita, non credete voi che sogghigneranno, non sappiamo se di compassione o di sprezzo nel vedervi dar tanta briga per fondare un casino vieto, allo scopo di parlar di cose di passatempo e per giuocare a giuochi non proibiti?...

Questo riso di sprezzo e di compassione, è ciò che temiamo per voi, o signori direttori e promotori, e paventiamo anche per voi, o signori compilatori degli statuti; paventiamo che qualcuno si pigli beffe dello stile col quale dettaste que' statuti, già infelici per tanti rispetti, ma poi infelicissimi per questo stile che ricorda pur troppo l'epistolario commerciale usato da molti di voi, signori, battezzato italiano, ove ci è di tutto però, tranne l'italiano.

Facciamo punto per ora, per non rubar tanto spazio al giornale a discapito delle cose di maggior momento, che s' hanno a trattare, ci limiteremo soltanto, compendiando il nostro dire, a queste poche parole. Se il vostro scopo, o signori promotori, direttori, e compilatori, fondando questo casino, è di promuovere la fratellanza, voi non l'avete raggiunto ponendo a 300 lire la spesa del primo anno, a cento quella degli anni successivi; e come dai vostri statuti si può derivare facilmente, che il casino non è che una vieta imitazione di un'altra già esistente, e che la vostra fratellanza si limita a tutti coloro che hanno quattrini, locchè non ci pare intendere la fratellanza in modo troppo largo, noi crediamo che avvece di scrivervi sovra pomposamente il nome di Casino dei Negozianti, vi dovreste a questo sostituirne il suo vero, quello *dei Gaudenti*.

La differenza sta in un vocabolo; cancellate il primo, sostituitevi il secondo, e vi promettiamo che allorquando ci verrà udito qualcuno a sparlare del vostro casino, gli ripeteremo quei versi di Dante. « Non ragioniam di lor ma guarda e passa. »

ENRICO TRAVI.

di un Salvagnoli, non di un Massari, non di uno Sterbini o di un Orioli, o di altri di questa risma; ma di un zelante austriaco, e suddito fedelissimo di Sua Maestà imperiale, reale, apostolica, il quale pensa che l'Austria, se non vuol correre incontro alla sua dissoluzione, se vuole invece riabilitarsi e farsi forte, non avrebbe altro mezzo, tranne quello di cambiare la sua monarchia burocratico-paralitica, in una vivace e vigorosa confederazione di Stati costituzionali, tutti riuniti sotto una sola corona, e retti da un solo monarca. E in altri termini: la costituzione è la sola àncora che resta all'Austria. Lo stessso consiglio le dava, non ha guari, l'opposizione ungarica; lo stesso consiglio le danno di continuo tutti gli uomini di Stato illuminati e saggi; ed infatti, tranne la Turchia e la Russia, tutta l'Europa è costituzionale: l'Austria sola fa un'eccezione; ma si crede ella forte abbastanza per lottare contro questo principio di universale vita politica, contro questa inevitabile atmosfera che la circonda da ogni parte?

L'esperienza di trent'anni dovrebbe convincerla del contrario.

A. B.-G.

Nel numero 15 del nostro Giornale si parlò de' pericoli che potrebbero derivare all'Italia dallo sdegno e dal diffidare dei Siciliani, ove non si trovasse modo, e presto di riconciliare quel popolo col Re Ferdinando: e rivolgendo il nostro parlare a tutti i buoni Italiani di Piemonte, Liguria, Toscana e Romagna, pregammo che da ogni parte si corresse pronti a un rimedio, a quel rimedio che a nostro giudizio sarebbe nelle circostanze presenti il più efficace: « Dal popolo, noi dicemmo, di Torino, » di Genova, di Firenze, di Roma e se si può anche di » Bologna, dovrebbero mandarsi dei deputati (due per » città) i quali recandosi a Palermo si offerissero quasi » intermediarii per istabilire un patto che nel tempo » stesso assicuri da un lato la libertà e i diritti de' Si- » ciliani, e dall'altro provegga all'unità del Regno. »

Ci duole, amaramente ci duole, di dover dire che quei pericoli fin qui non si scemano: anzi aggiungiamo che l'opportunità, e quasi diremmo l'urgenza del rimedio proposto nel nostro foglio si è fatto maggiore: ad avvalorare questa sentenza ci sia lecito produrre l' autorità di due nomi cari all'Italia, di Pietro Ferretti e di Massimo d'Azeglio; ecco che cosa scrive quest'ultimo da Roma in data dei 12 febbraio a un suo corrispondente di Genova: » Pietro Ferretti fratello del Cardinale è andato a Napoli » per studiar da vicino la quistione, ed ha scritto che ci » vede un solo rimedio: da' Municipii di Napoli, Roma, » Torino, Genova, Firenze, muova una deputazione la » quale vada a Palermo, e cerchi colla solennità dell'atto » di comporre fraternamente le discordie e impedire la » separazione. » La lettera aggiunge che il Municipio Romano avrebbe senza dubbio acconsentito alla proposta: in Torino e in Firenze si stanno ora facendo le medesime pratiche in vista del medesimo intento: portiamo fiducia che il Municipio Genovese non mancherà a se stessa: non aggiungiamo per il momento altre parole.

(*Lega Italiana*).

OPINIONE DELLA SICILIA

SULLA COSTITUZIONE FERDINANDEA.

Il re con questo decreto ha promesso ai suoi sudditi una Costituzione; in questa promessa non si parla nè dei nostri dritti, nè della nostra Costituzione; e si fa chiaramente comprendere, che non vi sarà per tutti e due i regni che un sol parlamento da riunirsi nella città di Napoli. Nella Costituzione promessa dal re dovrà eleggere i pari, il re, dovrà stabilire il censo della rendita da possedersi dai deputati. Una paria scelta dal re non dà nessuna garentigia alla nazione; il censo da definirsi potrebbe essere sì enorme da limitare il libero volere del popolo nella scelta dei suoi rappresentanti. Noi fermamente crediamo che i nostri fratelli del regno di Napoli coi quali, senza perdere la nostra individualità, vogliamo essere congiunti, comprenderanno l' instabilità, la poca efficacia di una Costituzione i di cui elementi dovranno comporsi dall'assoluto volere del principe: se essi se ne appagheranno, godremo che il nostro sangue avrà fruttato anche a loro questi beneficii, ma la Sicilia non domanda nuove istituzioni, ed imbrandì le armi ed ha vinto per riprendere l'esercizio dei suoi dritti che possiede da tanti secoli, che non ha mai perduto, che vuole tramandare illesi alla posterità. Essa ha chiesto che il parlamento generale per la Sicilia si riunisca in Palermo, e da questa libera assemblea eletta dalla nazione, non da norme arbitrarie, e mal sicure, ma su leggi stabili, e sancite dal voto generale del popolo legalmente espresso, si attendano quelle riforme ed il progresso, che l'efficacia del tempo ha reso oggi necessario; però non può deporre le armi, nè sospendere le ostilità, finchè il desiderio universale del popolo siciliano abbia il suo compimento. Per la qual cosa al comandante del forte che rimise copia del decreto al comitato generale a voti unanimi così si rispose.

Comitato Generale

Palermo 3 febb. 1848.

Signor Comandante.

Questo comitato generale ha letto il decreto del 29 gennaio che promette una costituzione al regno delle Due Sicilie.

Noi abbiamo dichiarato che la Sicilia rappresentata in general parlamento in Palermo dovrà adattare ai tempi la costituzione che quest'isola per tanti secoli ha posseduto, che nel 1812 fu riformata sotto l' influenza della Gran Brettagna, e che col decreto delli 11 dicembre 1816, posteriore agli atti del congresso di Vienna, fu confermata.

Tutte le città della Sicilia hanno già dichiarato la loro adesione a questo voto così solennemente espresso dal popolo Palermitano colle armi alle mani, e varie città dell'isola hanno colle armi consacrato questo voto universale.

Quindi non possiamo che ripetere quello già tante volte solennemente manifestato, cioè che la Sicilia non deporrà le armi nè sospenderà le ostilità se non se quando il general parlamento riunito in Palermo abbia adattato ai tempi la costituzione che mai ha cessato di possedere. Possiamo solo aggiungere che è anche voto universale di unirsi al regno di Napoli con legami speciali che debbono dal parlamento di Sicilia sanzionarsi, e formare insieme due annessi della bella federazione italiana.

Al signor comandante di Castellamare.

Il Presidente

RUGGIERO SETTIMO

Sia ciò noto alla città di Palermo e a tutte le comuni della Sicilia.

(*Pallade*).

STATI ESTERI.

PARIGI.—14 *febbraio*.—Un applicato alla legazione di Francia a Munich è arrivato testè a Parigi per sottomettere alla ratifica del re la convenzione conchiusa tra i governi di Francia e di Baviera, riguardante l'esecuzione d'una strada ferrata da Strasborgo a Spira.

— La *Patrie* pubblica i seguenti ragguagli sull'espulsione del signor Engels e d'un gran numero d'alemanni, di cui si tenne questione in questa settimana.

L'ultimo dì dell'anno, una centina d'alemanni stabiliti in Parigi, e la maggior parte operai, si riunirono in una trattoria. Erasi convenuto dapprima che tutti s'astenessero da qualsivoglia discussione politica. (Prova che uno spirito affatto sollazzevole presiedeva a questa riunione quasi di famiglia).

Alle frutta il signor Engels, che era uno degli invitati, volse a' suoi compatriotti alcune parole in alemanno, nelle quali sarebbesi potuto scorgere alcune allusioni politiche; ma si fermò appena che ne fu avvertito, ed il pranzo terminò senza il menomo tumulto.

Gli è a cagione di questo incidente sì poco importante per sè, che sei settimane appresso furono arbitrariamente arrestati molti di questi forestieri, e che furono privati dell'ospitalità già da loro trovata sullo suolo francese.

Vorrebbe per avventura il governo con violenze contra i forestieri preludere a ciò che medita contra i nazionali che volessero ora usare del dritto di riunione?

(*Le National*)

— Nella biblioteca di Douai, in fondo d'un cesto pieno di vecchie carte credute di niun valore, fu trovato un manuscritto di Fenelon conservato nella sua piena integrità. È una memoria relativa alla fondazione de' seminarii.

(*Journal des Débats*)

SPAGNA. — Scrivono da Granata, 6 febbraio:

Il generale Serrano ha lasciata questa città da più d'un mese per andare a Malaga al comando della spedizione delle isole Zaffarinas.

Già da principio si dava per certo che questa spedizione avea doppio scopo, e che il governo spagnuolo, dopo di avere inalberato il suo vessillo nelle isole, si sarebbe impadronito di alcuni posti a lui indispensabili per proteggere il suo stabilimento di Melilla. Difatti le sentinelle di questa piazza sono quotidianamente esposte ai fuochi degli Arabi turbolenti della provincia di Riff, i quali venduti che hanno il loro pollame ed i loro ortaggi nell' interno del presidio spagnuolo, ripigliano i loro fucili nascosti nelle macchie a cinquanta passi dalla città, e li scaricano sopra le scolte disgraziate, che cento volte furono vittima di questi atti di abbominevoli masnadieri.

Il generale Serrano, dopo che ebbe inalberati sopra tre nude roccie i colori di Castiglia, dovea fare una calata sul continente africano; ma sostò vedendo una folla d'Arabi che agitavano una bandiera bianca in segno di pace, i quali poco appresso mandarono la *diffa* di un montone. Era, ognun lo vede, una manifestazione affatto pacifica, cui tuttavia smentiva l'attitudine ostile di molti accampamenti regolari stabiliti a certe leghe, e il numeroso assembramento d'uomini armati, il cui aspetto pareva tanto inquieto che minaccevole.

Il generale accettò graziosamente la *diffa*, e s'affrettò di scrivere a Madrid per avere degli ordini; e *se non siamo male informati*, la risposta fu tutta di guerra. Difatti, dopo d'avere assistito ai preparativi di difesa ed alla definitiva installazione delle truppe spagnuole nell'isole, il generale ritornò ad Almeria sul vapore di guerra il *Piles*, e quindi per terra a Malaga.

Si assicura che S. M. la regina Isabella, la cui salute dà molte inquietudini, farà quanto prima un viaggio nell'Andalusia per ristabilirsi.—Si sono dati ordini per gli alloggiamenti reali, e si lavora con attività alla ristorazione dell'Albambra.

(*La Presse*).

GRECIA. —Analizzando gli atti dell' attuale ministero, siamo condannati a non registrare continuamente che illegalità, prove d'ignoranza e di mala fede. Questo giudizio potrebbe sembrar severo se i ministri non avessero essi medesimi la schiettezza di pronunziarlo, come non ha guari avvenne. Nel rendiconto d'un *budget* i ministri Riga e Korfiotakis, dalla pubblica tribuna, e nei corridoi della camera, scagliaronsi accuse d'irregolarità e d'incapacità in termini così ruvidi ed indecenti, che sconviene riprodurli in un giornale. Però da questa scena scandalosa potrebbesi dedurre, che i membri del ministero, prevedendo una prossima caduta, cercano già di accusarsi a vicenda del male che hanno fatto, senza dubbio per acquistarsi un titolo da valere in qualche altra commissione ministeriale.

Il *budget* del 1847 essendo stato dalla camera dei deputati votato per lo scorcio del mese di dicembre, il ministero pretese di far eseguire al senato un altro atto forzato, quello cioè di votare tutto il *budget* in una sola seduta. Il senato non volle ubbidire a questa ingiunzione, e al ritorno dalle ferie riprese l' esame dei conti, e sul bel principio s'accorge che il ministro di finanza ridusse il *budget* delle entrate a 842 mila dramma. Il senato, per chiarire la cosa, chiede gli si diano i processi verbali dei diritti constatati sovra l' ultima raccolta. Il ministro confessa che questi processi verbali non esistono ancora che per un decimo, benchè i prodotti di questa raccolta sieno da molti mesi ritirati nei magazzini dei proprietari. Noi non vogliamo che questa irregolarità sia il risultato di poca buona fede, perchè si spera ancora che i processi verbali di altri diritti constatati si trovino a presso il ministero, o nelle mani dei preposti delle finanze. Ma noi domandiamo al signor Piscatory se cosiffatti amministratori offrano al paese ed alle potenze una salda garanzia di proba e regolare amministrazione.

(*La Presse*).

DRESDA. — 5 *febbr.* — Il congresso postale è differito sino al primo di giugno. La *Gazzetta di Lipsia* ha testè pubblicati tutti insieme i risultati delle deliberazioni del congresso che furono già parzialmente pubblicati nei giornali. Finora il congresso non si occupò che del servizio postale dell'Alemagna; alla nuova seduta, cioè al mese di giugno, esso delibererà sulle comunicazioni postali coll'estero.

— Scrivono da Carlsruhe, 7 febbraio: Nella seduta della seconda Camera un deputato, il sig. Kettig, fece una mozione collo scopo di pregare il gran duca che faccia presentare un progetto di legge tendente all'abolizione della pena di morte. La Camera, sentite le esposizioni di varii oratori, adottò la mozione del sig. Kettig.

SVIZZERA. — *Lucerna*. — La nuova Costituzione è stata accettata dal popolo alla maggioranza di 12,708 voti contro 5,434.

— *Svitto*. — Il Gran Consiglio, nella sua tornata del 12, ha unanimemente risolto di riprendere la revisione della Costituzione, di riconvocare a tal fine la già esistente costituente, e che nella votazione popolare sull'accettazione della nuova Costituzione debbasi tener conto soltanto dei voti de' cittadini presenti.

— *Unterwalden*. — È noto che Unterwalden sotto Selva ha ricusato di autorizzare la sua deputazione a prender parte alla revisione del Patto. All'incontro il landrath di Unterwalden sopra Selva ha dato, il 12, questo incarico alla sua deputazione.

— *Ginevra*. — L'atto di demissione de' sei consiglieri di Stato fu pubblicato l'11. Essi continueranno ad amministrare il Cantone sino all'11 marzo, epoca della convocazione del Consiglio generale per l'elezione d'un nuovo governo.—Il 13 febbraio si terrà un'adunanza popolare. — L' interregno sarà tempestoso. Il partito radicale si divide. Il partito conservatore è attonito di quanto avviene; chè la cosa succede troppo presto perchè egli possa trarne vantaggio. — Una frazione del partito radicale (terzo partito) amerebbe sostituire a Fazy l'avvocato Castoldi, già membro del governo provvisorio, od altro di simile opinione: altri radicali preferirebbero sostituire a Rilliet il generale Dufour od altra notabilità; altri finalmente ritenendo che l'attuale crisi venga dall'antagonismo esistente fra Fazo e Rilliet amerebbero allontanarli amendue.

(*Gazzetta Ticinese*).

ITALIA.

Indirizzo della Magistratura Civica di Firenze

A S. M. CARLO ALBERTO

Sire,

Con lo Statuto fondamentale de' suoi Stati, vostra Maestà non ha beneficato solamente i popoli da Lei con tanta sapienza governati: ha beneficato tutta l'Italia.

Un Re forte che concede, senza esservi astretto, la libertà ai suoi popoli, perchè meritata dalla loro devozione, dal loro amore e dal loro senno, affinchè il principe e la nazione siano coi più stretti vincoli uniti pel bene della patria; mostra nel tempo stesso, e dove sta la sicurezza de' troni, e qual è per i popoli il modo di giungere al godimento delle pubbliche franchigie.

Voi, o Sire, viverete ormai con fama non peritura; e mentre le presenti generazioni italiane per i vostri magnanimi atti vi benedicono, molto più vi benediranno le generazioni future, che di quelli godranno i più benefici effetti.

Questo grande esempio sarà imitato; e presto l' Italia tutta a voi, o Sire, dovrà in gran parte il suo risorgimento a nazione costituita e indipendente.

Di questo benefizio nessuno può sentir meglio il pregio di quello che i Toscani, i quali hanno la fortuna di essere retti da un principe, che ha il medesimo vostro pensiero, ed anch' egli, come già ha promesso, è per stringersi con più forte vincolo al suo popolo, di cui conosce la devozione ed il senno.

Il magistrato di Firenze si reca ad onore di essere presso la Maestà vostra l'interprete di tali sentimenti del popolo Fiorentino, il quale della notizia del nuovo statuto concesso da vostra Maestà ha spontaneamente e unanimamente giubilato come di un bene suo proprio, non essendo altrimenti quello che è bene di Italia tutta. Gradite, o Sire, queste sincere ed ossequiose proteste.

PARMA. — Abbiamo da Parma il seguente decreto:

NOI CARLO II DI BORBONE, ecc.

Gli ultimi avvenimenti succeduti in alcuni paesi d'Italia hanno animato parecchi de' nostri sudditi a fare tali dimostrazioni che palesano, se non altro, uno spirito alieno dalla volontà del principe, dalla forma del suo governo, e che non possono che suscitare gravi e deplorabili disordini.

Ad antivenire dunque quei mali che da siffatte dimostrazioni ben potrebbero conseguitare, esortiamo tutti i buoni e leali nostri sudditi ad astenersi da ogni atto che manifesti anche solamente un'alienazione d'animo da quelle instituzioni sopra cui è fondato il reggimento de' nostri dominii.

A sudditi obbedienti alle leggi, devoti e fedeli al loro principe, amanti veramente del loro paese e di quell'ordine che ne serba il vivere tranquillo e la prosperità, basteranno certamente queste parole di persuasione.

A coloro poi nel cui animo niente potessero le voci del dovere, l'amore e la riverenza verso il loro principe e che quindi non cessassero dalle suddette dimostrazioni, altamente da noi disapprovate, dichiariamo essere nostra ferma e risoluta volontà che siano con qualunque mezzo represse.

Parma, 14 febbraio ecc.

LUCCA. — Non senza interesse noi teniamo dietro passo passo a questa storiella del famoso sig. Ward, della quale abbiamo già dato a' nostri lettori alcuni episodietti.

— Nella *Gazzetta di Parma* leggiamo un Rescritto col quale Sua Altezza Parmense si è degnata concedere a Sua Eccellenza il signor Barone Tomaso Ward, consigliere di Stato della prefata Altezza Sua Reale, la permissione di accettare la *Gran Croce dell' Ordine Gran-Ducale del Merito sotto il titolo di San Giuseppe*, statagli conferita da S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana, e di fregiarsi delle relative insegne.

Ora noi dimandaremo alla *Gazzetta di Firenze* quale fu la *necessità* che *impose l'obbligo* di fregiare il celebre ex-ministro di questa decorazione, e quale fu il *merito* che si volle retribuito con questa *Gran croce?* Aspettiamo la risposta con impazienza.

(Riforma).

INTERNO.

GENOVA. — *16 febbr.* — Qui si è raccolta un'immensa lista di soscrittori per gli esercizii militari, onde per tempo prepararsi all'istituzione della Guardia Comunale. Ieri alle 6 di sera vi fu radunanza generale dei sottoscritti nell'ampia cavallerizza *Migone*, ove si elesse una commissione, incaricata di stabilire un regolamento, e fissare le ore per l'istruzione, le spese occorrenti ecc. ecc.

(Carteggio).

—— *17 febbraio.* — Un buon numero di assoldati malfattori, le di cui tasche abbondano di danaro certamente straniero, si è assunto il perfido incarico di turbare la pubblica gioia, e la tranquillità veramente dignitosa e ammirabile, in cui si è riposta la nostra popolazione dopo l'ottenuto compimento de' legittimi generali voti. Voci sediziose e provocatrici, voci di morte al novello statuto ed al Re, e voci di evviva ai nemici d'Italia, ecco per adesso il loro grido di guerra. Vigili cittadini, cittadini soli inermi, que' medesimi che in giorni poco lontani pattugliando volontariamente, tutelarono la pubblica sicurezza, mossero anche ora all'arresto di questi malfattori. Frattanto la polizia che fa? Quanto diversa da pochi mesi or sono! Come ha rimesso della prima oculatezza, della prima solerzia! Frattanto, pur aspettando che fiutando e rovistando a suo bell'agio, trovi alla fine ciò che già tutti hanno scoperto e vi porti efficace rimedio, un'ottima e pacifica popolazione dee soffrire di vedere ben sovente scritti e proclami, quali, non foss'altro, possono destare la falsissima idea che la città nostra sia una città torbida, irrequieta, non contentabile mai.

(Carteggio).

— Anche monsignor Fea vescovo d'Alba, cav. e comm. de'SS. Maurizio e Lazzaro, ha mandato al clero e al popolo suo una lettera con cui significa la sua gioia per la Costituzione, ed invita tutti a festeggiarla. Alla buon'ora!

ALESSANDRIA. — *17 febbr.* — Qui mai non fu vista più bella unione tra i militari ed il popolo. Chi vide l'esultanza onde furono rapiti que' generosi all'annunzio della gran parola del re, chi potè in quel trasporto di giubilo dar loro e riceverne il bacio fraterno, n'ebbe un'impressione che non si cancellerà per tutta la vita. Essi pure come noi commossi avevamo umido il ciglio gridando evviva al glorioso monarca, ed alto levando il nome d'Italia; e noi, mentre fratellevolmente gli uni cogli altri versavamo la piena de' nostri affetti, udimmo dai loro labbri parole generose, ma lungo tempo compresse, e maravigliammo di trovarci così concordi. Fortunata l'Italia che tra' suoi figli può contare un esercito così valoroso. Fortunati essi, chiamati - forse bentosto - a far brillare dell'antico splendore la calunniata virtù italiana. Noi gioventù Alessandrina non possiamo ora che ringraziarli de' voti affettuosi e delle amichevoli dimostrazioni a noi fatte. Noi non dimenticheremo il bacio che ne diedero, ed i voti che fecero per noi. Qui in Alessandria, nella città fondata dalla concordia Lombarda iniziata da un sommo Pontefice, è spettacolo grande la concordia novella iniziata da un altro grande Pontefice, e sanzionata da un fortissimo Re.

(Carteggio)

Ecco un saggio dei sentimenti che lo Statuto Costituzionale ha destato nel cuore de' nostri valorosi militari.

FIGLI D'ITALIA

Non posso, non debbo lasciar trascorrere questi giorni di gloria, questi giorni di rinascimento, per la già tanto travagliata nostra patria, senza esprimervi, o cari Alessandrini, la traboccante gioia che il cuor tutto m'innonda nel potervi chiamare col dolce nome di fratelli, nome che quanto suona oggi gradito e caro suonava un dì incerto sulla bocca del militare, e lo sa la povera Alessandria del trentatrè, la martire prima dell'amor patrio sotto il despota Galateri. Sì, amici! figli del più bel suolo del mondo ora si possono aprire quei cuori che dovevano quasi chiudersi in tempi malaugurati al più dolce degli affetti qual si è l'amor cittadino, la fratellanza! I neri sospetti, le mene gesuitiche ed inquisitorie finirono per sempre, e per opera di chi? per opera di Dio che amava la povera Italia anche opprimendola, e che infin volgendo a lei uno sguardo di compassione inspirò con alito divino la più grande delle Riforme, al più grande dei Re, al propugnacolo d'Italia, all'adorato nostro Carlo Alberto, maturando i destini nostri nel lontano avvenire creava l'Onnipossente quell'uomo che doveva dire alla madre dei prodi: va! cammina da sola che ne sei ben degna o Italia! Grazie dunque a Dio, grazie a Pio Nono, grazie al massimo dei filosofi Gioberti, che tracciavano un sentiero sul quale dovea Carlo Alberto aprire la spaziosa strada del rinascimento nostro.

Esultate fratelli che ne avete ben d'onde, ma permettete che più del vostro esulti il cuore dei militari, i quali ottennero dal re, oltre ai beni che ad ogni cittadino dalla di lui bontà provennero, un'arra di fratellanza, ed un pegno di eterna pace coi compatriotti, dono ben più d'ogni altro grande per noi, avvegnachè le armi Savoiarde Subalpine, Sarde, e Liguri non saranno mai d'altro sangue macchiate, che del sangue straniero. Ed ove lo straniero c'inviti ai campi di battaglia, a voi fratelli a voi guardie cittadine affideremo le mogli, i padri, le madri, le sorelle, i figli nostri onde li proteggiate nella nostra assenza, e loro parliate di noi se fummo morti, E voi lo giurate su questo capo mio, bravi cittadini, com'io posta la mano alla tricolorata bandiera, su quella stessa bandiera che combattè sei campi lombardi, e sventolò libera come il vento sulle muraglie di Firenze, giuro di morire per voi.

Se le palle medicee furono un dì fatali alla più gentile Italia, il cannone di Alberto sarà arra di libertà alla più guerriera.

Alessandria 10 febbraio 1848.

Un Ufficiale dell'Esercito Piemontese.

— Un parroco della nostra città rifiutò finora, dopo la concession delle riforme, di cantar il *Salvum fac Regem*, perchè le riforme non gli vanno a sangue. — Immaginatevi adesso che abbiamo la Costituzione! Il buon parroco è sulle furie, e ne diede prova domenica scorsa, cacciando via di chiesa due ragazzi, perchè *profanavano la chiesa con que' brutti segni di libertà*. Avevano la coccorda del Re!

(Carteggio).

SOGLIO (*provincia d'Asti*) — 15 *febbraio*. — Le nostre amministrazioni comunali sono ancora un tale impasto di assurdità e di oscurantismo che è proprio desiderabile che la nuova legge comunale fondata sul libero suffragio, venga presto a nettar queste stalle d'Augia. Ne vuoi una prova? In Soglio si volle con un *Te Deum* festeggiare la nostra Costituzione, ebbene i nostri signori consiglieri comunali si astennero dal prendervi l'iniziativa o parte, disapprovando così col fatto questo slancio di un popolo riconoscente. Ciò a nulla montava; il popolo si radunava ciò nullameno ed il parroco, ottimo sacerdote, intuonò l'inno che accompagnato dai filarmonici del paese diretti dal maestro Ravotti venne cantato dalla intiera popolazione che uscendo di chiesa proruppe nel grido: *Viva Carlo Alberto, Viva la Costituzione!* promettendosi di negare i suoi voti nelle prossime elezioni a tutti gli oscurantisti e cavillosi del paese.

(Carteggio).

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO — Sappiamo che ieri fu firmato il Decreto che sancisce l'emancipazione civile de' protestanti: atto di grande giustizia, che confidiamo vedere ben presto resa anche agli israeliti.

— Si dice che il cav. Salvatore di Villamarina sarà mandato a Firenze incaricato d'affari presso la Corte del Gran Duca in vece del Marchese G. B. Carrega.

— Ieri sera al Carignano vi fu una serata nazionale. I nostri inni popolari vi furono cantati pressocchè tutti e applauditi. Ma il teatro era un po' deserto; e la nobiltà vi brillava per la sua assenza

— Ieri verso le due dopo il mezzodì il Re si recava a visitare l'Ospedale di Carità e il Ricovero di Mendicità. Per la prima volta dopo l'8, usciva di palazzo; per la prima volta si trovava in mezzo ad una popolazione da lui fatta libera. Il suo aspetto era d'uomo contento di aver compita una grand'opera; accompagnato e salutato da festanti evviva, dava e accoglieva i migliori augurii per l'avvenire.

— Mercoledì scorso 17 corrente si radunarono insieme a fratellevole banchetto quasi tutti coloro che appartengono alla Curia torinese per festeggiare lo Statuto fondamentale dell' 8 febbraio. Parecchie gentili abbellivano col sorriso della grazia e della bellezza il fraterno convitto L'avv. Fraschini si fece primo a parlare e la sua eloquente allocuzione, coraggiosa e sentita manifestazione di patrio amore, venne accolta da unanimi e ripetuti applausi. L'avv. Fava ed il prof. Scialoja portarono un brindisi alle sigg. che di loro presenza ornavano la sala Il sig. Tesio e l'av. Martorelli non vollero dimenticati nella comune gioia i poveri fratelli Lombardi, ed addrizzarono loro due brindisi, che vennero applauditi a testimonio dell'affetto che tutti collega gli abitanti delle italiane provincie. Una veglia musicale, ed una festa musicale terminarono la riunione.

— Ci è assicurato da persone degne di fede, che S. M. ha approvata la spesa di L. 491,000 per trinceramenti ed altre fortificazioni alla cittadella di Alessandria.

TORTONA. — Nella prossima quaresima un oblato amico intimo di Montegrandi e delle sue idee venne invitato a spiegare la parola di Cristo. — I cittadini che non amano i padri rugiadosi supplicarono il vescovo ed il municipio a licenziare l'antigiobertiano predicatore, ma con isdegno di tutta Tortona la domanda venne respinta.

(Carteggio).

PARIGI. — La nuova costituzione del Piemonte, essendo stata comunicata al corpo diplomatico dal ministro degli esteri, l'ambasciadore inglese ringraziando il ministro della comunicazione fattagli, gli manifestava il pensiero, che la determinazione presa dal Re di Sardegna rafforzerebbe vieppiù i vincoli d'amicizia che legano la casa di Savoia alla Gran Bretagna.

(Costit.)

— 14 *febbraio*. — I membri del consiglio municipale di Parigi, come corre la voce, si sono presentati in massa dal prefetto per avvertirlo dei pericoli della crisi che potrebbero produrre nella popolazione della capitale violenze temerarie per parte del potere.

(Dal National)

— La seduta della Camera de' Deputati di lunedì 14 fu piuttosto breve, e di poco momento. In principio il ministro di commercio presentava un progetto di legge per sancire varii provvedimenti di dogana. Poi fu incominciata la discussione d'altro progetto di legge sulla definita regolarizzazione del bilancio dell'esercizio del 1845. Trattavasi infine con qualche confusione e senza ragionamenti di rilievo dei crediti del ministero degli affari esteri.

— Si diceva ieri (14) che i ministri *Dumon* ed *Hebert* vogliono abdicare alle loro funzioni

(Patrie)

— Il *Siècle* assicura che *Dupin*, trattenuto a letto da indisposizione, aveva intenzione di votare in favore dell'emendazione di *Desmousseaux de Givré*.

— Molti giornali hanno sparsa la notizia che la Svizzera formava in questo momento un corpo di truppe d'osservazione nel canton Ticino. Si designarono perfino i battaglioni federali, che doveano farne parte. Questa notizia era del tutto senza fondamento. Se un intervento austriaco avesse luogo in Italia, la Confederazione elvetica consentirebbe provvisoriamente di far occupare il San Gottardo ed i passaggi posti tra la Lombardia ed il Piemonte.

— 14 *febbraio*. — Oggi alle nove della sera, la gran deputazione della Camera dei deputati incaricata di presentare al re l'indirizzo in risposta al discorso del trono è stata ricevuta da S. M. Il sig. Sauzet, presidente della camera, diede lettura dell'indirizzo, che riprodurremo domani

PARIGI. — 15 *febbraio*. — (Martedì.) — Seduta della Camera dei Deputati. — La discussione si aperse sul bilancio consuntivo del 1845. — Relativamente al § 9° « Istruzione primaria » il signor di S. Albin si lamenta che il ministro dell' istruzione pubblica non abbia fatto, alle dimande inoltrate da più membri dell'opposizione in favore dell'istruzione primaria, che promise senza effetto. Il ministro si scusa col dire di non avere a sua disposizione fondi sufficienti. Il signor Donatien risponde che il ministro trova però i fondi per sovvenire i fratelli della dottrina cristiana, dal che risulta che l' istruzione privata non può sostenerne la concorrenza.

Il sig. di Salvandy osserva che questa sovvenzione è giustificata dai servigi importanti che recano queste scuole. Il sig. Ysambert soggiunge che questo è provato dal processo, che ora è in corso innanzi alla Corte d'Assisi; che questa congregazione era sottomessa a regole non *omologate* dal ministro dell' istruzione pubblica, malgrado il decreto del 1808, e che si rifiutano pure di ricevere gli ispettori dell'università. Il ministro d' istruzione schiva la discussione dicendola inopportuna, malgrado l' insistenza del preopinante. La camera adotta il paragrafo.

— 15 *febbr.* Ieri è stato deciso dal comitato pel banchetto del 12 circondario, che questo banchetto avrà luogo in Parigi in una proprietà particolare di un deputato dell'opposizione, il generale Thiard. Esso possiede ai *Campi Elisi* un vasto ricinto, dove presentemente molti operai stanno costruendo un gran padiglione. Il banchetto si comporrà di sottoscrittori e di *aderenti*. Al dì d'oggi si contano già più di 25,000 firme di *aderenti*, che appartengono alla guardia nazionale di Parigi. — Le guardie nazionali accompagneranno i deputati ed i magistrati sottoscrittori. I signori Odilon Barot, Billaut e Dufaure hanno rifiutato d'intervenirvi: I membri dei comitati ed i commissarii del banchetto interverranno in abito borghese.

— Si è risoluto che qualora intervenisse la polizia sul luogo del banchetto, dopo di aver fatte le proteste legali, i soscrittori e gli aderenti si ritirerebbero per evitare il minimo pretesto al disordine.

— 15 *febbraio*. — Dicesi che sia arrivato testè a Parigi un agente per negoziare un imprestito da parte del governo del Gran Duca di Toscana

— I discorsi detti dai deputati dell'opposizione nella discussione dell'indirizzo saranno raccolti in un libro, e se ne faranno duecento mila esemplari.

— Dicesi che è pronto l'ordine che nomina il maresciallo Bugeaud a comandante superiore di tutta la guarnigione di Parigi e del sobborgo.

— Nella seduta della Camera dei Pari il presidente ha annunziata la dolorosa perdita che il parlamento faceva nella persona del conte Filippo di Ségur.

(Carteggio)

SPAGNA. — Sembra che l' infante D Carlos, e suo figlio il Conte Montmolin pretendente alla corona di Spagna si preparino ad abbandonare gli Stati Sardi per recarsi a finir la loro residenza in Modena, la quale d'ora in poi sarà il quartiere generale della contro rivoluzione delle due penisole.

(Cost.)

ULTIME NOTIZIE

ROMA. — 12 *febb.* — Si legge nella Gazzetta officiale di Roma che il Santo Padre ha nominata una commissione per meglio coordinare insieme tutte le istituzioni già date. — Ed il vapore giunto il 17 in Genova recò la notizia che in Civitavecchia si assicurava che il Papa pubblicherebbe il 21 corrente un motuproprio con cui accorderebbe a' suoi popoli istituzioni politiche rappresentative.

(Corr. Merc.)

TOSCANA. — Il Gran Duca diede fuori, come erasi previsto, al dì 16 febbraio, un compiuto sistema di governo rappresentativo. — In cui leggiamo fra le altre eccellenti disposizioni che « qualunque sia il culto esercitato, tutti i Toscani sono eguali al cospetto della legge ». Domani pubblicheremo questo importante documento.

(Corriere mercantile).

Al cenno fatto testè sulla lettera di monsignor Fea aggiungiamo i seguenti:

ALBA. Se Dio tiene nelle sue mani il cuore dei re, se egli modera colla sapientissima soavissima sua bontà tutti gli umani avvenimenti, chi ricuserà di riconoscere il dito di Dio in questa solenne mutazione così felicemente seguita, che innalza la nostra nazione ai più avventurosi destini, e che noi abbiamo ottenuto dall'amore del Re colla sola riverente espressione dei nostri desideri, mentre altri popoli non la conseguirono che dopo innumerevoli stenti, dopo luttuosissime stragi?

Queste belle parole noi leggemmo nella Pastorale pubblicata il dì 11 del corrente mese dal nostro vescovo Monsignor Costanzo Michele Fea; Ma dobbiamo confessarlo ingenuamente che già prima d'ora avremmo desiderato ch'egli avesse veduto il dito di Dio nelle concessioni fatte dall'augusto Monarca a' suoi popoli colla legge del 30 ottobre 1847; nè con altra pastorale inviata al clero della diocesi avesse a' suoi sacerdoti raccomandato di non prendere parte alle secolari esultanze dirette a palesare al magnanimo re Carlo Alberto la nostra gratitudine, nè si fosse unito con altri vescovi del Piemonte per protestare contro la libertà della stampa.

— Siamo lieti di poter annunziare, che al novero de' signori componenti l' onorevolissima commissione designata (1) allo svolgimento dello statuto fondamentale dello Stato debbasi aggiungere il cav. Buoncompagni. — Non può quindi rimanere alcun dubbio sulla falsità della corsa voce che il ministro degli interni avesse dichiarato potersi con tutta facilità coordinare lo statuto piemontese colla scorta delle tre note costituzioni, francese, belgica, napoletana, salvo quelle *poche* modificazioni indispensabili nelle nostre speciali condizioni.

(1) Veggasi il N° di ieri.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 16 DELL'OPINIONE

NOI LEOPOLDO II.

GRAN DUCA DI TOSCANA, ECC.

Dal giorno in cui piacque alla Divina Provvidenza che Noi fossimo chiamati a governare uno Stato distinto per tanta civiltà e illustrato da tante glorie, la concordia non mai smentita e la fiducia che in noi posero i nostri amatissimi popoli formarono sempre la gioia del nostro cuore e la felicità della comune patria.

Intesi noi a promuovere ogni prosperità dello Stato per via di quelle riforme economiche e civili, alle quali attendemmo con zelo indefesso per tutto il corso del governo nostro, il cielo benedisse le nostre cure in tal modo che ne fosse dato di giungere a questo per noi faustissimo giorno, senza che alcuna perturbazione togliendo la possibilità di operare il bene pubblico rendesse necessario il ricorrere alla istituzione di nuove forme politiche.

Alle quali ora muove l'animo nostro il desiderio di adempiere con ferma, costante e deliberata volontà quel proposito che fu da noi annunziato precedentemente ai nostri sudditi amatissimi, e di procurare ad essi, ora che il tempo ne è giunto, quella maggiore ampiezza di vita civile e politica alla quale è chiamata l'Italia in questa solenne inaugurazione del nazionale risorgimento.

Nè tale pensiero sorge nuovo nel petto nostro, siccome non fu ignoto a quello del padre nostro e dell'avo, dei quali il governo ebbe gloria dal procedere sempre coi tempi o antivenirli: nè le istituzioni novelle che a noi piace il concedere tali sono, che non si conformino alle abitudini di tutta la vita nostra o alle tradizioni della Toscana, cultrice antica di ogni sapere.

Il compiuto sistema di governo rappresentativo che noi veniamo in questo giorno a fondare è prova della fiducia da noi posta nel senno e nella oramai compiuta maturità dei popoli nostri a dividere con noi il peso di quei doveri dei quali possiamo con intiera sicurezza confidare che sia tanto vivo il sentimento nel cuore de' nostri popoli, quanto è, e fu sempre nella coscienza del loro principe e padre.

Questo preghiamo da Dio rafforzando la preghiera nostra di quella benedizione che il Pontefice della Cristianità spandeva poc'anzi sull'Italia tutta, e nella fiducia del nostro voto promulghiamo il seguente statuto fondamentale, col quale veniamo a dare nuova forma al governo dello Stato ed a fermare le sorti della diletta nostra Toscana.

TITOLO I.

Diritto pubblico dei Toscani.

Art. 1. La religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle Leggi.

Art. 2. I Toscani, qualunque sia il culto che esercitano, sono tutti eguali al cospetto della legge, contribuiscono indistintamente agli aggravii dello stato in proporzione degli averi, e sono tutti egualmente ammessibili agl'impieghi civili e militari.

Art. 3. Niuno impedimento alla libertà personale può essere posto, se non nei casi e colle forme prescritte dalla legge.

Art. 4. Nessuno potrà essere chiamato ad altro foro, che a quello espressamente determinato dalla legge.

Non potranno perciò esistere commissioni o tribunali straordinarii sotto qualsivoglia denominazione e per qualunque titolo.

Art. 5. La stampa è libera, ma soggetta ad una legge repressiva.

Le opere per altro che trattano *ex professo* di materie religiose saranno soggette a censura preventiva.

Art. 6. La libertà del commercio e dell'industria sono principii fondamentali del diritto economico dello Stato.

Le leggi delle manimorte sono conservate ed estese a tutto il Granducato.

Art. 7. I principii fondamentali dell'ordinamento municipale sono mantenuti nella loro piena integrità.

Art. 8. Tutte le proprietà sono inviolabili, salvo il caso di espropriazione per causa di utilità pubblica comprovata legalmente, e previa indennità.

Art. 9. Anche la proprietà letteraria è mantenuta e guarentita.

Art. 10. La guardia civica è mantenuta istituzione dello Stato a norma della legge organica.

Art. 11. Le leggi dell'arruolamento militare sono obbligatorie per tutti i cittadini.

TITOLO II.

Principii fondamentali del Governo Toscano.

Art. 12. La persona del Granduca è inviolabile e sacra.

Art. 13. Al solo Granduca appartiene il potere esecutivo: Egli è il capo supremo dello Stato.

Egli comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra: fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio; nomina a tutti gl'impieghi giudiziarii, governativi, amministrativi e militari; mantiene col mezzo de' suoi rappresentanti le relazioni colle potenze estere, e provvede con motuproprii e regolamenti alla esecuzione delle leggi, senza mai sospenderle o dispensare dall'osservanza di esse.

Art. 14. Nessuna truppa straniera potrà esser chiamata al servizio dello Stato, se non in virtù di una legge.

Art. 15. Il solo Granduca sanziona le leggi e le promulga.

Art. 16. Le leggi e gli atti del governo non hanno vigore, se non sono muniti della firma di uno dei ministri.

I ministri sono responsabili.

Art. 17. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Granduca e da due assemblee deliberanti che sono il *senato* ed il *consiglio generale*.

Il Granduca può sciogliere il consiglio generale: convoca il nuovo consiglio dentro tre mesi.

Art. 18. La proposta delle leggi appartiene al Granduca ed a ciascuna delle due assemblee.

Art. 19. La giustizia deriva dal granduca, ed è amministrata da giudici che egli nomina ed istituisce.

Egli può far grazia e commutare le pene.

Art. 20. I Giudici nominati dal Granduca, eccetto quelli dei tribunali minori, sono inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per lo spazio di tre anni.

Art. 21. La pubblicità dei giudizii è mantenuta.

L'ordinamento dei tribunali non può essere alterato fuor che per legge.

Art. 22. L'integrità del territorio toscano è mantenuta. Lo stato conserva la sua bandiera e i suoi colori.

TITOLO III.

Delle assemblee legislative.

Art. 23. Le due assemblee legislative si radunano in Firenze ciascun anno.

§. I.

Del senato.

Art. 24. Il senato è composto di senatori nominati a vita dal Granduca. Il loro ufficio è gratuito. Il loro numero non è limitato. Dovranno essi avere l'età di 30 anni compiti.

Art. 25. I principi toscani della famiglia regnante giunti all'età di anni 21 compiti siedono di diritto nel senato. Danno voto all'età di 25 anni compiti.

Art. 26. Il Granduca nomina i senatori tra gl'individui compresi nelle seguenti categorie:

Gli arcivescovi e vescovi della Toscana;

Il presidente e il vice-presidente del consiglio generale, e i deputati al medesimo dopo che vi abbiano risieduto sei anni;

I presidenti, i vice-presidenti e i giudici della corte di cassazione e delle corti regie, e i procuratori e avvocati generali presso le medesime;

I professori delle università toscane;

Le persone che occupano o hanno occupato gradi eminenti nell'ordine governativo, amministrativo e militare;

I grandi proprietarii di suolo, ed i principali commercianti, capitalisti e industriali;

E finalmente coloro che per servigi resi alla patria sieno d'essa benemeriti, o che l'abbiano illustrata.

Art. 27. L'atto di nomina di ciascun Senatore fa menzione dei servigi e dei titoli sui quali è fondata.

§ 2.

Del Consiglio Generale.

Art. 28. Il consiglio generale si compone di ottantasei deputati eletti dai collegj che saranno determinati per distretti dalla Legge elettorale, la quale farà parte integrante del presente Statuto fondamentale.

Art. 29. L'ufficio dei deputati è gratuito, salvo una modica indennità che dai Comuni del distretto elettorale venga concessa ai deputati non residenti nella capitale, e per il solo tempo della sessione.

Art. 30. Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria conferiscono al cittadino toscano il diritto di essere elettore ai termini e coi requisiti della legge elettorale sopra indicata.

Art. 31. Ogni elettore al consiglio generale è eligibile al medesimo, purchè abbia l'età di 30 anni compiti, e possesso o dimora stabile nel distretto elettorale.

Art. 32. I deputati sono eletti per quattro anni: usciti di uffizio potranno essere rieletti.

Art. 33. I collegi elettorali si radunano per convocazione fatta dal Granduca.

Il gonfaloniere del capoluogo del distretto elettorale presiede di diritto il collegio elettorale.

Art. 34. Il consiglio generale è la sola autorità competente a giudicare intorno alla validità della elezione dei deputati eletti a comporlo.

§ 3.

Dei Membri delle due Assemblee.

Art. 35. Nessuno dei membri delle due assemblee durante la sessione, e tre settimane avanti e tre dopo, può essere catturato per debiti; non può essere arrestato o tradotto in giudizio criminale durante la sessione, se non previo l'assenso dell'assemblea di cui fa parte: si eccettua il caso di delitto flagrante.

Art. 36. I senatori ed i deputati sono inviolabili per le opinioni emesse e per i voti dati nelle assemblee.

Art. 37. Allorchè un deputato al consiglio generale durante il tempo del suo ufficio perde le qualità che lo rendevano eligibile, l'assemblea, udite le sue deduzioni, lo decreta decaduto.

Art. 38. Il senato nel caso stesso e nello stesso modo diferisce al Granduca la cognizione del fatto, e provoca il decreto di esclusione.

Art. 39. Se il deputato renunzia o cessa l'uffizio per morte, per decadenza, per avere ottato ad altra rappresentanza, o se accetta dal governo qualche uffizio salariato, il collegio che egli rappresentava sarà immediatamente convocato per fare nuova elezione.

La cessazione per causa di accettato uffizio non fa divieto alla rielezione.

TITOLO IV.

Convocazione, apertura, delle due assemblee, e forma delle adunanze.

Art. 40. La convocazione delle due assemblee è fatta dal Granduca.

Le sessioni loro cominciano e finiscono nel tempo stesso.

Art. 41. Nessuna delle due assemblee potrà separatamente radunarsi, nè validamente deliberare per qualsivoglia motivo, fuori del tempo della sessione, salvo quanto al Senato il disposto dell'articolo 62.

Art. 42. Il Granduca apre in persona, o per mezzo di un Commissario, la sessione delle due assemblee in quella sola occasione riunite.

Art. 43. Il Granduca ha diritto d'interrompere la durata della sessione, e può convocare straordinariamente le due Assemblee.

Art. 44. Le adunanze delle due assemblee sono pubbliche; ma sulla domanda di cinque membri potranno costituirsi in adunanza segreta.

Gli atti delle assemblee saranno pubblicati a cura di ciascuna di esse.

Art. 45. Il Granduca nomina il presidente e il vice-presidente del Senato.

Il consiglio generale elegge per ogni sessione il suo presidente e vice-presidente a schede segrete, ed a maggiorità assoluta di suffragi.

Art. 46. I Senatori e i deputati, innanzi di sedere la prima volta nell'assemblea cui sono ammessi, prestano nelle mani del respettivo presidente il giuramento con questa formula:

« Giuro di osservare inviolabilmente lo Statuto fondamentale e tutte le leggi dello Stato, e prometto di adempiere l'ufficio mio con verità e giustizia, provvedendo in ogni cosa al bene inseparabile della Patria e del principe. Così Dio mi aiuti. »

Art. 47. Le adunanze delle due assemblee sono legali, e le deliberazioni valide, colla presenza e col voto della metà, più uno dei membri che le compongono.

Art. 48. Le deliberazioni delle due assemblee sono a maggiorità di suffragi.

Le due assemblee compileranno ciascuna il proprio regolamento.

TITOLO V.

Poteri delle due assemblee.

Art. 49. Il senato ed il consiglio generale concorrono insieme col Granduca alla formazione delle leggi ed alla interpretazione autentica di esse.

Le leggi non hanno autorità quando non sieno state discusse e votate liberamente da ognuna delle due assemblee.

Art. 50. Le proposte di legge possono dal ministero venire trasmesse indistintamente all'una o all'altra assemblea, salvo il disposto dell'articolo 52.

Art. 51. Nessun tributo potrà essere imposto o riscosso, se non consentito dalle due assemblee e sanzionato dal Granduca.

Art. 52. Saranno presentati alla deliberazione e al voto del consiglio generale prima che al voto del senato:

1. Il bilancio *preventivo* e *consuntivo* di ogni anno;

2. Le leggi statuenti creazione, liquidazione e pagamento dei debiti dello stato;

3. Le leggi statuenti accrescimento d'imposta, alienazione dei beni o rendite dello stato.

Art. 53. L'imposta diretta è consentita per un anno; le imposte indirette potranno essere per più anni.

Art. 54. Ogni proposta di legge deve esser prima esaminata nelle sessioni in cui si divideranno le assemblee per i lavori preparatorii: discussa ed approvata da una assemblea, sarà trasmessa alla discussione ed approvazione dell'altra, e quando sia vinta in ambedue sarà presentata alla sanzione del Granduca.

Art. 55. Quelle proposte che sieno rigettate da una delle assemblee, o alle quali il Granduca nieghi sanzione, non potranno esser riprodotte nel corso della sessione.

Art. 56. Le proposte del Governo saranno prima di ogni altra discusse e votate dalle Assemblee.

Art. 57. Ogni cittadino giunto all'età di 21 anno ha il diritto e facoltà libera d'inviare all'una e all'altra Assemblea petizioni e rimostranze. L'Assemblea dietro l'esame e rapporto d'una Commissione tratta dal suo seno, discute se debba accogliere le anzidette petizioni e rimostranze, e quando sembri opportuno ne decreta il rinvio al Ministero cui risguardano.

Le petizioni e rimostranze però non potranno esser mai presentate personalmente alle Assemblee.

Art. 58. Le Assemblee non ricevono Deputazioni, nè ascoltano, fuori dei loro proprii Membri, altro che i Ministri o Commissarii che il Governo inviasse loro per la discussione delle Leggi.

Art. 59. Inviano al principe deputazioni nei casi e colle forme prescritte dal regolamento. Corrispondono tra loro e col ministero per via di messaggi.

TITOLO VI.

Dei Ministri.

Art. 60. I ministri possono essere membri del senato e del consiglio generale.

Art. 61. I ministri o commissarii che ne tengono le veci hanno libero accesso in ambedue le assemblee: hanno diritto di essere ascoltati ad ogni richiesta loro: hanno l'obbligo d'intervenirvi quando siano invitati a dare gli schiarimenti che all'assemblea sembrassero opportuni.

Art. 62. Il diritto di accusare i ministri appartiene al consiglio generale: quello di giudicarli al senato. Una legge determinerà i casi della responsabilità dei ministri, le pene, le forme dell'accusa e del giudizio.

TITOLO VII.

Lista civile.

Art. 63. La dotazione della corona è fissata per tutta la durata del regno dalla prima assemblea del senato e del consiglio generale dopo l'avvenimento al trono del Granduca.

Art. 64. Durante il regno del Granduca attuale è mantenuta alla R. Corte l'annua assegnazione della quale è ora dotata, non ostante l'accaduta reversione di Lucca al Granducato e la conseguente perdita delle signorie di Boemia.

Art. 65. Oltre questa assegnazione continuerà alla Corte l'uso dei regi palazzi, ville e giardini annessi. Il loro mantenimento e miglioramento rimarrà a carico dello Stato che vi provvederà cogli assegnamenti da portarsi annualmente nei bilanci preventivi, se pure non venga in seguito stabilita fra lo Stato e la R. Corte l'affrancazione di quest'onere.

Art. 66. Quando il R. principe ereditario toccherà l'età maggiore, gli sarà assegnata a carico dello Stato un'annua rendita, colla quale sia provvisto al dignitoso di lui mantenimento.

Art. 67. Oltre i beni che il Granduca attualmente possiede in proprio, formeranno il privato suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare a titolo oneroso o gratuito durante il suo regno.

Art. 68. Il Granduca può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra i vivi, sia per testamento, senza esser tenuto alle regole delle leggi civili dello Stato che limitano la quantità disponibile.

Art. 69. I possessi che costituiscono il patrimonio privato del Granduca sono, salvo la premessa eccezione, sottomessi a tutte le leggi che regolano le altre proprietà.

TITOLO VIII.

Disposizioni generali.

Art. 70. La nobiltà toscana è conservata colle sue onorificenze. La creazione di nuovi nobili appartiene al Granduca.

Art. 71. È conservato l'ordine sacro e militare di s. Stefano papa e martire colle sue prerogative, dotazioni e statuti.

Art. 72. L'ordine del merito sotto il titolo di s. Giuseppe è pure conservato col suo statuto.

Art. 73. Il Granduca ha il diritto d'istituire nuovi ordini, e ne decreta gli statuti.

Art. 74. La collazione di tutti i benefizii di patronato regio o pertinenti al patrimonio della corona, e l'esercizio dei diritti che ne dipendono, spettano al Granduca.

Art. 75. Ogni nuovo regno s'inizia col giuramento di mantenere lo Statuto fondamentale. Questo giuramento si presta davanti alle due assemblee riunite.

Art. 76. I debiti dello Stato sono garantiti: rimangono ferme le obbligazioni contratte a favore dei terzi, non escluse le pensioni già stabilite.

Art. 77. Tutte le leggi e regolamenti che non sieno contrarii al presente Statuto fondamentale ritengono sempre il loro pieno vigore.

Art. 78. Il presente Statuto fondamentale, e tutti i diritti e poteri da esso sanciti, sono affidati alla lealtà, al patriottismo, al coraggio della guardia civica e di tutti i cittadini toscani.

TITOLO IX.

Disposizioni transitorie.

Art. 79. Il Granduca mentre istituisce fin d'ora un *Consiglio di Stato*, del quale saranno in breve stabilite le attribuzioni, e mentre provvederà anche alla regolare distribuzione degli uffizi ministeriali, si riserva a promulgare le leggi necessarie a costituire il potere esecutivo in conformità dei principii stabiliti nel Titolo I, non meno che alla pronta e sollecita esecuzione del presente Statuto fondamentale, e più specialmente:

1. La legge elettorale che farà parte integrante del presente Statuto:
2. La legge sulla stampa;
3. La legge organica dei governi ed amministrazioni compartimentali, e delle loro attribuzioni;
4. La legge preordinata ad estendere al territorio lucchese la legislazione vegliante nel Granducato.

Art. 80. Saranno presentate alla deliberazione delle assemblee legislative:

1. La proposta di legge sulle istituzioni municipali e compartimentali fondate sopra il sistema elettivo;
2. La proposta di legge sulla istruzione pubblica;
3. La proposta di legge sulla responsabilità dei Ministri;
4. La proposta di legge sui pubblici Funzionari;
5. La proposta di legge sull'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità.

Art. 81. Alla prima sessione legislativa saranno presentati il bilancio preventivo del 1849, ed il bilancio consuntivo del 1847.

Art. 82. Il presente Statuto fondamentale sarà messo in vigore alla prima convocazione delle assemblee legislative, che avrà luogo appena compiute le elezioni.

Art. 83. I ministri sono incaricati e responsabili della esecuzione e della piena osservanza delle presenti disposizioni sovrane.

Dato li 15 febbraio 1848.

LEOPOLDO.

Visto. *Il Consigliere Segretario di Stato, primo Direttore delle RR. Segreterie.*

F. CEMPINI.

Visto. *Il Consigliere Direttore del Dipartimento di Stato.*

C. RIDOLFI.

Visto. *Il consigliere Direttore del Dipartimento di Giustizia e Grazia.*

B. BARTALINI.

Visto. *Il Consigliere Ministro degli Affari Esteri, e Direttore del Dipartimento della Guerra.*

L. SERRISTORI.

Visto *Il Consigliere Direttore del Dipartimento delle Regie Finanze.*

C. BALDASSERONI.

QUESTIONE SICILIANA.

La Sicilia ha solennemente e colle armi trionfanti alla mano richiesta la ripristinazione delle sue antiche franchigie, la riabilitazione nella pienezza dei suoi diritti. Il primo periodo della rivoluzione è già gloriosamente trascorso; rimane il secondo che è quello di riordinare lo Stato dopo la luminosa vittoria riportata. Per questo il Comitato ha espresso il suo canone, ha dichiarato la sua formola. La Sicilia vuole ed esige imperiosamente che riunita in general parlamento in Palermo possa mettersi nel caso di adattare ai tempi la Costituzione che da molti secoli ha posseduto, che sotto l'influenza della Gran Bretagna fu riformata nel 1812 e che col decreto dell'11 decembre 1816 fu implicitamente confermata.

A questa inchiesta la più legittima, la più giusta, la più legale si potrebbe risponder forse che il moderno diritto pubblico Europeo non potrebbe ammettere tutto ciò quando la Sicilia ha per sè il diritto suo non contrastato giammai nè annullato da verun atto politico, ma solo violato dal dispotismo? Crediamo di no; e per ciò a torre di mezzo le difficoltà che forse per sola malignità vorrebbero farsi insorgere, l'epiloghiamo nelle seguenti:

1° Congresso di Vienna,
2° Opposizioni delle potenze,
3° Corona di Napoli e di Sicilia sul medesimo capo — Residenza del Monarca,
4. Bandiera,
5. Armata — Flotta — Corpo diplomatico.

Noi tratteremo di questi argomenti partitamente e secondo l'ordine loro.

1. Il congresso di Vienna all'art. 104 del suo atto finale del 9 giugno 1815 statuiva così:

« S. M. il re Ferdinando IV è ristabilito tanto per se « che per i suoi eredi e successori sul trono di Napoli « e riconosciuto dalle potenze come re del regno delle « due Sicilie (1) ».

Questo e null'altro fu ciò che i plenipotenziari di Vienna disssero su Napoli e sulla Sicilia. Quel congresso dunque non attentò per nulla allo stato politico della Sicilia e molto meno intese abolire la Siciliana Costituzione. Nel linguaggio diplomatico Napoli e Sicilia falsamente sonsi sovente chiamati e ben anco prima del congresso di Vienna *le royaume de Naples ou des Deux Siciles*, e il re inteso *roi de Naples*; ma cotale erronea espressione non poteva certo cancellare i diritti imprescrittibili ed alienabili della Sicilia; nè i plenipotenziari di Vienna entraron giammai nello esame e nella discussione di essi, nè intesero con quelle espressioni formare per lo avvenire un nuovo regno ed una sola nazione — Un insulso pleonasmo non poteva privar la Sicilia della secolare sua Costituzione, la quale nel 1812 non fu invero nuova come si piacquero allora chiamarla, ma solo fu riformata.

Il congresso di Vienna dunque non riunì i due regni di Napoli e di Sicilia già *ab antiquo* separati, ed intesi erroneamente alcuna volta col titolo di regno delle due Sicilie, nè abolì la Siciliana Costituzione; quel congresso non altro fece che *ristabilire* il vecchio Ferdinando nel trono di Napoli da dove ne era stato scacciato dai Francesi. — E tanto è ciò vero che l'istesso Ferdinando interpretando a suo modo il deliberato di Vienna senza che nessuno il contrapponesse, anzi nel mentre arrogavasi l'assoluto, il dispotico potere così per Napoli come per Sicilia nei due famosi decreti dell'8 ed 11 dicembre 1816, e coll'appoggio dell'ausiliario tedesco decretava è vero l'unione politica dei due regni, ne separava però l'amministrazione, e all'art. 10 del decreto degli 11 decembre ove stabiliva il patrimonio attivo della finanza di Sicilia, la fissava nella somma stabilita nel parlamento del 1813, e poi soggiungeva così: *Qualunque quantità maggiore non potrà essere imposta senza il consenso del Parlamento.* Nè giova qui addurre la non osservanza di quel testo della legge organica della unione dei due regni, e che si è voluta ritenere come il nostro moderno diritto pubblico. Il testo esiste, ed esiste posteriore di più mesi all'atto del congresso di Vienna; dunque seconda la parola stessa del re il congresso di Vienna non fece che riunire soltanto politicamente a suo senso i due regni di Napoli e di Sicilia, ma implicitamente riconobbe lungi dall'abolire la Costituzione Siciliana.

Il diritto della Sicilia è però illeso, e può evocarsi mai sempre. Vienna non lo maculò per nulla negli atti suoi; il re lo riconfermò solennemente in una legge organica. Richiedere dunque la ripristinazione di que' diritti non è volere cosa nuova nè insorgere con esorbitanti pretese, ma è solo esigere che sia richiamato in vigore ciò che legalmente tuttavia esiste per la Sicilia, ma che per anni 33 non è stato chiamato più in osservanza.

2° Ma, si dice, le potenze si potrebbero opporre a tale ristabilimento di franchigie? E a domandare pria quale potenza avrebbe diritto di apporvisi e poi perchè?

La gran Bretagna non solo non vi si dovrebbe opporre, ma dovrebbe garentirla, perchè sotto la sua influenza e guarentigia fu riformata la Siciliana Costituzione nel 1812. Senza entrare nella quistione se avrebbe dovuto farlo pria per l'onore e pel decoro suo stesso, crediamo che ora dopo gli avvenimenti di Palermo di gennaio 48 sarebbe chiamata a farlo senza meno.

Le altre potenze che firmarono l'atto finale del congresso di Vienna non avrebbero neanco diritto ad opporvisi perchè in quel consesso non fu stipulato alcuno articolo che si fosse riferito alla Siciliana Costituzione o che indirettamente la toccasse.

L'Austria col protettorato che dal 1815 in qui aveva voluto assumersi sui varii potentati italiani affine di reggere a suo piacimento e senza politiche istituzioni il Lombardo-Veneto, potrebbe opporvisi: ma con qual diritto? Dicesi in forza di un trattato segreto che porta la data da Vienna stessa del 12 giugno 1815. Questo trattato però segreto e però non conosciuto nè approvato dalle altre potenze, dicesi riconfermato dopo gli avvenimenti del 1820. Ma ammesso ciò per vero è a domandare che forza e che durata potrà esso avere. Vuolsi che quel trattato contenga le espressioni seguenti: « Ferdinando IV ripigliando il governo del suo regno non ammetterà cangiamenti che non possono conciliarsi, sia colle antiche istituzioni monarchiche, sia coi principii adattati da S. M. imperiale e reale nel governo interno delle sue provincie italiane ».

Dato per vero questo trattato che non si trova nella più parte e credo anche in tutte le raccolte diplomatiche e le storie dei trattati, sarebbe forse ad inferirne, che mentre il congresso generale di Vienna non aboliva la Costituzione di Sicilia, e mentre che il re stesso con una legge organica lo confermava, questa segreta pusillanime convenzione l'avesse abolita? Certo che no. Un tal trattato segreto (se pure esiste) poteva riguardar Napoli non la Sicilia. In Sicilia Ferdinando non aveva giammai cessato di regnare, quindi il *governo del regno* che Ferdinando andava a ripigliare era di quel di Napoli, non già di quel di Sicilia. Si parla in quella convenzione di cangiamenti avvenire, ed in Sicilia ciò che si era fatto, era analogo alle istituzioni monarchiche ed alle nostre antiche leggi del regno sanzionate e giurate dai re predecessori, ed indi riformate nel 1812 sempre sulle basi monarchiche e dal presente sovrano confermate e giurate.

(1) Nelle edizioni francesi non si legge il *royaume*, nelle italiane sì.

L'Austria dunque non poteva pretendere con quella segreta convenzione un aperto spergiuro del re Ferdinando. Finalmente l'Austria non poteva parlare affatto della Sicilia, perchè oltre che l'Austria stessa riconosciuta aveva la Costituzione Siciliana colla presenza del suo rappresentante in forma pubblica presso che in ogni apertura del Parlamento Siciliano, è a ritenersi per certo che quelle espressioni riferir tutte si debbono a Napoli, perchè a Napoli per ricuperare quel trono, erasi da Ferdinando promessa verso quel torno una Costituzione simile alla Siciliana.

Tutto ciò però è quasi un fuor d'opera per la Sicilia. Un tal trattato non può essere perpetuo anche che fosse vero (il che onninamente non è) nè per Napoli nè molto meno per la Sicilia. E per altro dopo la Costituzione del 29 gennaro 1848 è cessato dell'intutto. Veruna potenza avrebbe diritto di opporsi al ripristinamento delle franchigie siciliane; primo, perchè quel che si domanda non è nuovo ma un ristabilimento dell'antico dimandato per un corso di tempo, ma lungi dall'essere abolito riconfermato in diritto; secondo, che se anche essendo nuovo veruna potenza straniera potrebbe vietare ad un'altra di adattare quel sistema politico che un governo amico crederà convenevole adottare, molto meno potrebbonsi opporvi allorchè si tratta di richiamare in vita istituzioni legittime in diritto, riconosciute, riconfermate per secoli, modernamente riformate e giurate, e che ora osservandole non si fa che rendere un omaggio tardivo al vero ed al giusto, e ridonare dopo lunghe sofferenze e dopo un'eroica lotta ad un paese quanto ha di più sacro e di più legittimo.

3° Un'altra difficoltà che sorge è quella dell' unione delle corone di Napoli e di Sicilia in unico capo, e della residenza del monarca. A meglio chiarir ciò e a scioglierlo nel miglior modo (poichè questa potrebbe essere una vera ed essenziale difficoltà, se non per noi, per le potenze straniere), bisogna consultare il testo della Costituzione Siciliana del 1812 per poi applicarlo nel modo più equo, più pratico, più opportuno. La Costituzione statuendo sulla successione al trono di Sicilia si esprime nelle seguenti parole al § 17:

« VIII. Se il re di Sicilia riacquisterà il regno di Napoli, o acquisterà qualunque altro regno dovrà mandarvi a reguare il suo figlio primogenito, o lasciare detto suo figlio in Sicilia con cedergli il regno; dichiarandosi da oggi innanzi il detto regno di Sicilia indipendente da quello di Napoli, e da qualunque altro regno o provincia. A cotale articolo il re vi appose così: *Placet* per l'Indipendenza, tutto il dippiù resta a stabilirsi dal re, e dal suo primogenito alla pace generale chi della loro famiglia debba regnarvi. »

La nazione dunque statuiva per quell' articolo l' indipendenza e la separazione delle due corone; il re con una certa ambiguità se la riconosceva da un lato, lasciava di stabilire chi regnasse in Sicilia alla pace generale, poichè in que' tempi il regno di Napoli era occupato da altri dominatori nè pareva nel numero delle cose, se non possibili, probabili che i Borboni vi tornassero a regnare.— Ora però vi si sono già da 33 anni ristabiliti, e le potenze ve gli hanno riconosciuti. Richiedere dunque che la corona di Sicilia dal presente re fosse ceduta ad uno de' suoi fratelli o ad uno de' suoi figli sarebbe richiedere l'impossibile o almeno cosa molto difficile. Noi per altro al moderno Ferdinando (insorgendo unanimamente è vero), ma a lui, ridomandiamo i nostri diritti, dunque a lui sta ridonarceli illesi, interi per noi come gli abbiamo per secoli posseduti. Egli occupa il trono di Napoli e per testo della Costituzione nostra, e per antichissima legge sveva riconfermata dal cap. 1.° di Federico II e sempre osservato, il re di Sicilia non potrebbe occupare altro trono che il nostro, nè risiedere altrove. Però ove il re non voglia cedere la corona di Sicilia a un suo congiunto, il che è cosa probabilissima, ci potremmo noi ostinare di forzarlo a un'abdicazione? A me pare il no, poichè se per diritto lo potremmo, forse avremmo contro a noi tutte le potenze Europee insistendo sopra di ciò. — Cotal patto dunque mentre dovrebbe dal nuovo parlamento costituente mantenersi illeso in quanto alla pienezza del diritto dell' indipendenza secondo i nostri antichi statuti, dovrebbe dall'altro modificarsi in quanto all'unione delle corone sia col tollerarla per questa sola vita, sia facendo in modo che se il re di Sicilia regnasse anco in Napoli fosse obbligato alla residenza in Sicilia per sei mesi all' anno, lasciando nella sua assenza un Vicario generale generalissimo del sangue reale con tutte le facoltà del potere esecutivo inerente alla sovranità costituzionale. Senza di ciò, ossia senza la stabilità del potere esecutivo appo noi la macchina delle rappresentative istituzioni verrebbe essenzialmente alterata, e col tempo danno e rovina ne patirebbe la Costituzione stessa. La Scozia e l' Irlanda furono è vero quando non erano unite l'una e l'altra coll' Inghilterra sotto lo stesso principe costituzionale. L' Ungheria si appartiene ora all' Austria, abbenchè il principe dovrebbe ivi risiedere. La Svezia e la Norvegia, abbenchè regni separati, si appartengono al medesimo sovrano. Si potrebbe fare lo stesso forse per noi, ma richiamare all'integrità sua l'essenziale articolo della successione al trono della monarchia siciliana, e nel rispettare l'attuale monarca chiamarlo all' adempimento della clausola ivi espressa non ostante che ambiguamente sarebbe cosa giovevolissima che nulla più pei presenti e per li destini avvenire della Sicilia.

4.° La Sicilia allorchè aveva una nazionale esistenza a se, aveva una bandiera propria. Un decreto del 18 maggio 1816, che fu il preludio dell' unione dei due regni, tolse alla Sicilia il proprio vessillo sotto il pretesto di esser necessaria unica bandiera per lo recente trattato stipulato dalla Corte colle potenze borboniche. — Palermo insorgendo nel gennaro del 1848 inalberava il vessillo tricolore italiano; non faceva mostra di nastri gialli come nel 1820, non innalzava l'antico suo vessillo.

Il movimento si annunziava e si svolgeva anco negli ignari spontaneamente per la causa federativa italiana. La Sicilia dicevasi sorella all' Italia, ma con lei allacciata dal legame federativo esigeva ritornare agli antichi suoi diritti per entrare nella gran famiglia dei popoli italiani, non da umile e dimessa ancella, ma col carattere proprio di lei, e coll'antica virtù sua. Il vessillo tricolore italiano ha dunque questo eloquente significato che è unanimamente sentito. La Sicilia vuole appartenere alla confederazione italica, ossia vuol rivendicare la parte sua a quella federativa nazionalità, ma vuole in pari tempo riavere i suoi diritti, la sua esistenza. Or questa esistenza rivendicata luminosamente colla gloriosa rivoluzione di gennaro 1848 deve avere per simbolo il vessillo tricolore italiano, anzichè l'antica bandiera siciliana. E siciliano sarà pure il vessillo tricolore perchè questo regno costituzionale sarà il primo che terrà a speciale onore l'essere tenuto per italiana provincia nella gran lega federativa che inclusivamente dovrà comprendere tutti gli italiani popoli. Però al vessillo tricolore italiano sarà aggiunta l'antica aquila siciliana e sormontato in cima dalla Trinacria. Così quel simbolo esprimerà l'idea madre del movimento di gennaro, quello cioè della siciliana redenzione e dell'italica confederazione. Ciò che pare un' inezia potrebbe risvegliare molte suscettibilità tanto da parte della sovranità, quanto dalle potenze estere, e ciò che più vale dal popolo.

5. Separata la Sicilia politicamente da Napoli, e costituita a parte dovrebbe avere, oltre l' intera sua amministrazione, la sua armata, la sua marina, il suo corpo diplomatico. Ciò al credere di alcuni sarebbe una complicazione; a noi pare che nol sia, anzi lo crediamo di facile avveramento. — Ed invero la Sicilia liberata della rata in quanto che paga per le spese comuni col reame di Napoli, e con l' azienda ordinata per come l'ha, potrebbe non solo ridurre alcuni gravosi balzelli, ma mantenere con decoro la esistenza politica che ha riacquistato. L'armata di terra agevolmente verrebbe formata dei molti Siciliani che servono da gran tempo e che sarebbbero invitati ad entrare sotto il vessillo della loro patria rinata a novelli destini. A loro sarebbero dati gradi maggiori, e sarebbero tenuti per istruttori della nuova armata siciliana, la quale potrà pure essere aumentata dei componenti le brave e valorose squadre che combatterono in Palermo per la libertà, ove egline volessero spontaneamente appartenervi. Sarà poi dietro che sarà discusso in parlamento, stabilita la coscrizione, che dovrà annualmente prestare il contingente pel mantenimento dell'armata. Così in pochi anni la Sicilia sarà in caso di avere un esercito agguerrito che potrà difenderla dagli stranieri nemici e che saprà sostenere le patrie istituzioni e la siciliana indipendenza.

Un'isola circoscritta dal mare di settecento e più miglia di costiere, con porti magnifici quali sono Messina, Siracusa, Augusta, Palermo, con altri che se ne potrebbero agevolmente murare ha bisogno di una marina di guerra. I Siciliani han pagato non poco per la marina e non ne hanno presso che nulla fruito, chè la pecunia si è profusa puramente nelle darsene di Napoli e di Castellamare. Per aver una marina propria la Sicilia dovrebbe esigere dal re di Napoli una parte dei legni da guerra tanto a vela quanto a vapore esistenti e ciò proporzionalmente del danaro impiegato pel ramo della marina, poi permettere che tutti i marinai siciliani e gli uffiziali di qualunque grado potessero, volendolo, passare a servire in Sicilia. Il parlamento poi provvederebbe al modo siccome mantenere con lustro la nostra marina. Va bene inteso che il re oltre i legni dovrà cedere la proporzionevole parte di materiale di marina spettante alla Sicilia. Come parimente ciò dovrà fare per l'armata di terra particolarmente pel materiale dei corpi facoltativi, e per tutto ciò che di diritto potrebbe alla Sicilia proporzionevolmente spettare.

La quistione del corpo diplomatico che pare futile è forse una delle più difficili a risolvere. Un re medesimo rappresentato per due agenti diversi presso le potenze estere sarebbe a primo aspetto cosa assurda; ma ove si avrà in mente che separato essendo politicamente il regno di Sicilia è interesse e decoro suo il farsi separatamente rappresentare, se ne inferirà che il corpo diplomatico di Sicilia deve essere diverso da quel di Napoli. Se non che ove una saggia economia il consigliasse e l'interesse e il decoro della nazione non ne scapitassero, si potrebbero accreditare presso alcune potenze secondarie gli agenti stessi del Re di Napoli, salvando sempre la dignità della corona siciliana. Nel rimanente poi purchè si ritenga che il corpo diplomatico di Sicilia sia separato da quello di Napoli all'applicazione dell'anzidetto penserà il ministro risponsabile della corona pel ripartimento che ne dipende.

(*dall'Apostolato*).

La Concordia nel suo numero di venerdì 18 asseriva che da ciascun reggimento vengono consegnati giornalmente cento uomini al quartiere, come se ad ogni istante avesse a succedere qualche trambusto. Al numero di 100 dato dalla *Concordia*, noi aggiungiamo altro centinaio, almeno pel reggimento Granatieri Guardie, con due tenenti e due sottotenenti. E già da parecchi giorni avevamo cercato di pubblicare questa notizia, ma per mezzi indipendenti da noi non ci fu dato di pubblicarla. Ora vedendola notata nella *Concordia*, ci facciamo nuovamente lecito di domandare: quale paura occupa gli animi di taluni? Si teme veramente di qualche esorbitanza da parte dei cittadini? o qualche tafferuglio suscitato da quei provocanti accattoni che nottetempo incontriamo ad ogni passo per le vie, e che la polizia non vede nemmanco? In verità dall'ottobre in quà le cose si sono talmente mutate, che la sarebbe proprio un'ingiuria al nostro popolo il solo far vista di sospettarne o temerne. Quanto agli insoliti accattoni che da qualche giorno veggiamo ingombrare la città, spetta forse ai nostri bravi soldati di levarceli d'attorno? o son essi così potenti da suscitare tumulti? Vegli cui tocca e basterà.

STATI ESTERI.

PARIGI. — *14 febbr.* — Il sig. Sauzet, presidente della camera dei deputati, diede lettura del seguente indirizzo a S. M. il re dei Francesi.

Sire,

Dopo l'ultima nostra sessione, un abbondante ricolto ha dileguati i timori ed alleviati i mali che pesavano sulla patria nostra. Il coraggio della Francia meritava questo favore del cielo. In nessun tempo e durante simili circostanze, l'ordine pubblico non si è mai così generalmente conservato. Le popolazioni hanno compreso che la libertà dei transiti era il rimedio più sicuro ai loro stenti. Lo zelo inesauribile della privata carità è venuto in aiuto ai sacrificii della fortuna pubblica. Il nostro commercio ha saputo, colla prudenza sua, guarentirsi, se non da penose ansietà, almeno dalle calamità che affliggevano altri Stati. Noi ci felicitiamo con V. M. di toccare al termine di queste angoscie, la cui memoria ci rimarrà quale esperienza rassicurante e qual salutare avviso.

Noi vi accertiamo del nostro concorso per compiere i grandi lavori pubblici già intrapresi. Importa alla potenza ed alla prosperità del paese, allo svolgimento dell' industria nostra, come ai progressi della nostra agricoltura che queste grandi opere vengano compiute. Ma mentre destineremo loro fondi sufficienti, veglieremo pure colla più severa economia a mantenere nel nostro bilancio quelle risorse sulle quali riposa l'avvenire delle nostre finanze, ed a ristabilire infine un completo e reale equilibrio nelle entrate e nelle uscite, precipua condizione di forza e di sicurezza nello Stato.

Il progetto di legge propostoci per diminuire il prezzo del sale e la tassa delle lettere nei limiti conciliabili colla situazione delle finanze nostre formano l'oggetto della nostra sollecitudine e delle serie nostre meditazioni. Noi speriamo che questa sessione produrrà utili ed importanti lavori. Sonosi di già sottomesse le nostre deliberazioni e progetti di legge, sulla istruzione pubblica, sul regime delle prigioni, e sulle tariffe delle dogane. Voi ci annunziate altri progetti non meno degni d'esame sui beni comunali, sulla riforma delle ipoteche, sui monti di pietà, e sulle casse di risparmio accomodate al sollievo dei vecchi operai. Noi uniamo i nostri voti a quelli di V. M. per cercare costantemente d'addolcire la sorte di coloro che non hanno, dal lavoro in fuori, altro mezzo di sostentamento. Ma dobbiamo nello stesso tempo premunirli contro le pericolose utopie, e procurar loro tutti i materiali e morali miglioramenti che sarà in poter nostro di mettere in atto. Le relazioni del governo vostro con tutte le potenze straniere vi danno fidanza che sarà conservata la pace del mondo. Come voi, Sire, noi speriamo che i progressi della civiltà e della libertà si compieranno ovunque senza alterare nè l'ordine interno, nè l'indipendenza, nè le buone relazioni fra gli Stati. Noi salutiamo coi nostri voti e colle nostre simpatie quei principi e quei popoli italiani che uniti camminano in una nuova via con saggia previdenza, di cui l'augusto capo del cristianesimo dava loro il magnanimo e commovente esempio.

Scoppiò la guerra civile fra un popolo vicino ed amico. Il vostro governo si pose d'accordo coi governi d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia e di Russia per offerir loro una benevola mediazione. La Svizzera riconoscerà, lo speriamo, che non può assicurare la sorte sua e conservare le condizioni di sicurezza che l'Europa ha voluto guarentirla senza rispettare il diritto di tutti, e senza mantenere le basi fondamentali della confederazione elvetica.

La Francia, fedele alla causa d'un popolo generoso, rammenta all'Europa i diritti della nazionalità Polacca, così altamente riconosciuti ne' trattati.

La Camera spera che i provvedimenti presi dal vostro governo d'accordo col governo della Regina della Gran Bretagna ristabiliranno infine le nostre relazioni commerciali sulle spiagge della Plata.

Noi raccogliamo in Algeria i frutti della perseveranza nostra, dell'infaticabile devozione de' nostri soldati, e di una guerra gloriosamente condotta da un nostro illustre capo. Il più temuto avversario della potenza nostra, si sottomise. Questo avvenimento prepara un' êra novella

per i nostri stabilimenti d'Africa, mentre promette una prossima diminuzione degli oneri. Il vostro amatissimo figlio corrisponderà degnamente, siam certi, alla grande e difficile sua missione. Con una regolare e vigile amministrazione, sotto la guida del vostro governo, egli assoderà la dominazione. Appartiene alla benefica pace il continuare la conquista di questa terra fatta francese colla forza delle nostre armi.

Sire, dedicandovi al servizio della nostra patria con un coraggio che nulla abbatte, neppure i colpi che vi feriscono nelle vostre più care affezioni, consacrando la vostra vita a quella dei vostri figliuoli ai nostri interessi, alla nostra dignità, voi consolidate sempre più l'edifizio che abbiamo insieme fondato; contate sul nostro appoggio per aiutarvi a difenderlo. Le agitazioni sollevate da passioni nemiche e da ciechi impulsi *cadranno innanzi alla pubblica ragione illuminata dalle nostre libere discussioni, e dalla manifestazione di tutte le opinioni legittime*. In una monarchia costituzionale l'unione dei grandi poteri dello Stato vince tutti gli ostacoli, e può soddisfare a tutti gli interessi morali e materiali del paese. Con questa unione, Sire, noi conserveremo l'ordine sociale con tutte le sue condizioni; guarentiremo le libertà pubbliche col loro intiero sviluppo. La nostra *carta* del 1830 trasmessa da noi alle venture generazioni come un deposito inviolabile assicurerà loro l'eredità più preziosa che sia concesso alle nazioni di raccogliere, l'alleanza dell'ordine colla libertà.

Risposta del Re. — Signori deputati. Ricevo sempre colla stessa soddisfazione l'assicurazione di quel leale concorso e di quell'appoggio, che voi non avete mai cessato di somministrarmi dal giorno che il voto nazionale m'ha chiamato al trono; solo colla reciproca confidenza ed intima unione di tutti i poderi dello Stato, noi vediamo consolidarsi sempre più il grande edifizio delle nostre istituzioni costituzionali. La Francia ritrova la guarentigia del suo riposo e del suo avvenire, io la consolazione d'aver potuto concorrere a realizzare il più caro de' miei voti, quella di vederla godere in pace la libertà che essa ha così gloriosamente conquistata, e tutti i vantaggi a lei compartiti dalla provvidenza.

Sono molto commosso delle testimonianze di simpatia datemi dalla camera dei deputati nel sapere la sventura che mi ha colpito in una delle mie più care affezioni. Io la ringrazio di tutto cuore, come pure pei sentimenti che essa testè mi espresse nell'indirizzo, che voi in nome suo mi presentate — *(I soliti evviva al Re facevano eco a queste parole).*

ITALIA.

SICILIA. — A quest'isola generosa si è proferta la Costituzione con una modifica nell'art. 87, cioè di un parlamento proprio: esercito, marina, corpo diplomatico, e dogane in commune con Napoli: altre modificazioni adattate ai bisogni siciliani.

Lord Minto ha fatte palesi le sue credenziali, e le sue istruzioni che parlano in guisa da persuadere che la sua missione in Italia è di proteggere e secondare, anzi di spingere il progresso e l'indipendenza nazionale. Egli ha dichiarato ai Siciliani, che l'Inghilterra riconosce come fu stabilito nei trattati un sol regno delle Due Sicilie. Ha esternato il suo desiderio, che possano conciliarsi le differenze fra la Sicilia e Napoli. È certo che al console inglese in Palermo ha scritto in questo senso. Indipendentemente da tutto ciò, ragioni locali, che si annettono ancora a gelosie, e a divergenze di municipio persuadono il comitato, che veramente usa una saviezza indicibile a presto comporre ogni questione pel bene della causa comune. Messina ha accettate le condizioni del governo napolitano appena le ha intese dal capitano del Vapore di guerra, *Vauban* ancorato in quel porto. I Messinesi dopo ciò hanno permesso che i forti comandati dai Reali si fornissero di vettovaglie di cui mancavano. Non si dubita, che Palermo coi vapori, che di momento in momento si attendono dalla Sicilia non dichiari di fare altrettanto. La condotta di Messina la farà decidere ad un accomodamento. *(Popolo.)*

— Un trattato di lega offensiva e difensiva fu conchiuso fra l'Austria, e il Duca di Modena fin dal 24 dicembre 1847. Un trattato d'egual tenore, la Gazzetta di Milano afferma essere stato conchiuso anche fra il Duca di Parma e l'Austria. Domani lo riporteremo nella sua integrità.

(Gazzetta Piem.)

INTERNO.

Or sono appena due settimane che i Torinesi si recavano a congratularsi coll'ambasciatore Napolitano della nuova libertà acquistata da quegli estremi popoli italiani. Pochi giorni appresso festeggiavano la propria. Iersera, convenuti in gran numero davanti la dimora del ministro Toscano, applaudivano alla Costituzione accordata dal Gran Duca. Correranno forse altri ben pochi giorni, che il Nunzio pontificio li vedrà radunati e festanti nuovamente per la piena libertà ridonata ai Romani da quel Grande che tutte le inaugurava.

Quello che i Torinesi hanno fatto o faranno fra breve per Napoli, Firenze e Roma, hanno pur fatto per essi Roma, Firenze e Napoli. La libertà in Italia non può oramai star ferma entro i brevi limiti di una sola contrada: nata ieri sulle sponde del Sebeto, fiorisce oggi su quelle del Po; domani s'impianta forse anche su quelle del Ticino e del Mincio.

I popoli nostri lo sanno e lo sentono profondamente: però se ne rallegrano gli uni cogli altri, come di fausto evento domestico, i Piemontesi quanto i Napolitani, i Fiorentini quanto i Lombardi; i quali ultimi nelle comuni libertà italiane non possono non vedere e presentire le proprie. Chè il corso degli eventi è fatale e non v'ha forza che lo possa arrestar o solamente divertire.

Perchè un'istituzione sia capace di produr tutti i suoi frutti deve esserne persuaso della utilità e conoscerne le varie attribuzioni non solo chi studia e legge, ma anche chi lavora nelle officine, e suda nei campi. Però ottimo è il pensiero dei catechismi che appunto fanno penetrare anche nelle infime classi della società quei veri che altrimenti le rimarrebbero sempre ignoti. Un egregio nostro concittadino pubblicava non ha molto un *Catechismo Costituzionale* ove alla buona e senza pretensioni spiega le cose principali relative allo statuto dell'8 febbraio. Modesta è la sua opera, non però meno utile, noi la raccomandiamo ai nostri concittadini persuasi che la sua lettura profitterà non solo al popolano, ma anche a più di un elegantissimo farfallino che ora perchè corre la moda, chiacchera di politica e di costituzione, ma non conosce neanco l'abbicì dell'una o dell'altra.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Iersera gli Israeliti illuminavano le loro case. La piena emancipazione civile accordata ai Valdesi, sembrò loro una tacita promessa: la Costituzione Toscana che ravvisa negli Israeliti altrettanti cittadini, e gli ammette a godere dei comuni diritti, riconfortò le loro speranze, e persuase che la giustizia del governo Piemontese non possa essere minore di quella del governo Toscano.

— Alle dimostrazioni fattesi iersera dalla nostra popolazione ebbe parte anche il ministro dei Valdesi, sig. Bert. Partita dalla casa del ministro Toscano, la folla si recava alla costui dimora a congratularsi secolui de' diritti finalmente restituiti agli industriosi e benemeriti abitanti di una delle belle valli del nostro Piemonte. Il sig. Bert, tocco profondamente dalla spontanea e benevola dimostrazione, ringraziava con degne parole in nome de' Valdesi ora più che mai stretti a' Piemontesi con indissolubili vincoli di comuni diritti e di comuni doveri.

FRANCIA. — 15 *febb.* — La Camera dei Pari ha continuato oggi a discutere il progetto di legge sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture e si è chiusa la discussione generale sul medesimo. Questo progetto presentato dalla Commissione della Camera contiene 1° che le disposizioni della legge del 1841 siano applicate in tutti gli opificii che occupano dieci persone almeno d'ogni età e sesso; oppure cinque persone fra ragazzi e donne; 2° che la durata maggiore del lavoro delle figlie e mogli di qualsiasi età sarà di 12 ore quotidiane; 3° che tre ore per settimana si dovranno dedicare all'istruzione primaria degli adolescenti. Infine si nomineranno quattro ispettori generali salariati per la sorveglianza esecutiva delle suddette regole.

— La Camera dei Deputati si è riunita quest'oggi, 16 febbraio, ne' suoi comitati per esaminare il progetto della legge relativa a l'imposta del sale e la tassa delle lettere e dei giornali. Questo progetto di legge ha sollevata una viva opposizione.

INGHILTERRA. — Nelle Camere dei Lordi (giorno 15) s'udirono parole quasi esclusivamente rivolte alla nostra rinascente e brillante Italia. Vorremmo aver qui spazio per riprodurre il discorso intiero del D. Borvring nel quale con termini pieni di riguardo e di simpatia per noi, parla della inescusabile politica di Metternich, della forza futura della nostra Lega Commerciale, dei nostri Principi riformatori, del bello avvenire che ci attende, dello splendore che di nuovo deve circondare le romantiche sponde di Genova, Livorno, e Venezia. La risposta di Lord Palmerston fu degna di un grande ministro di una grande nazione.

— Una parte di truppa è ogni dì consegnata, non solo a Parigi ma in tutto il circondario provinciale. Munizioni sono state trasportate nelle caserme: si dice anche che si sieno fatte provvigioni di viveri e legna per alcuni giorni. A *Vincennes* si sono organizzate delle batterie e grandi casse guernite non solo di polvere e palle, ma di mitraglia.

Senza nulla detrarre alle intenzioni di chicchesia, avvertiamo che non sappiamo quale interpretazione dare ad un piccolo avviso che chiama a congrega pel dì 22 i Lombardi ed i Veneti per *deliberare in comune intorno ad un argomento di vicendevole interesse*. Noi crediamo che ogni manifestazione da essi fatta possa essere nociva alla tranquilla ospitalità che il Re di Piemonte loro accorda; epperò ci uniamo a coloro che bramano che la detta riunione non abbia luogo.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.